

## LIONARDO VIGO A FILIPPO PARLATORE

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 5. Qq. D. 7. n. 8)

*Premessa*

*Nell'antica terra di Cerere, dove l'agricoltura e la botanica sono state sempre in onore, non si è avuta mente più eccelsa in queste scienze di Filippo Parlatore.*

*Nato a Palermo l'8 agosto 1811, morì a Firenze il 9 settembre 1887, in età di potere dare ancora altri interessanti contributi alla scienza che professò.*

*Appena iscrittosi, giovanissimo, in Medicina nell'Università di Palermo, ebbe l'incarico di perito settore nella stessa Facoltà. Dopo essersi laureato, non potè acquietarsi, intelligente e capace com'era, a rimanere in un posto subalterno. Uscì, quindi, fuori dall'ambiente palermitano. Ebbe così la ventura di conoscere ed essere apprezzato dal celebre botanico Alessandro von Humboldt (Berlino, 14 settembre 1769, morto ivi il 6 maggio 1859). In un congresso di botanica, del settembre 1841, di cui era presidente il M.se Ridolfi, il Parlatore presentò a Firenze una importante lettera-relazione (che contribuì a segnare il suo avvenire), nella quale avanzava la necessità di costituire un erbario generale a Firenze.*

*La proposta venne accolta dal governo granducale; e Leopoldo II di Lorena, granduca di Toscana, anche aderendo al consiglio del sopraddetto Humboldt, istituì nell'Università di Firenze, con decr. 23 aprile 1842, la cattedra di Botanica che venne affidata al Parlatore. (Alla cattedra di Botanica venivano affiancati il*

Museo botanico e l'Orto botanico fiorentino). Il grande scienziato siciliano, in seguito, diede vita, dal 1844, al «Giornale Botanico Italiano».

Più fertile campo non poteva apprestarsi alla sua attività: in capo a otto anni l'erbario centrale fiorentino era completo ed esso doveva servirgli, prima di tutto, per la redazione della sua Flora italiana di cui riuscì a pubblicare i primi cinque volumi.

Di Filippo Parlatore, ancor vivente e nel pieno delle sue forze intellettuali e della sua cospicua attività, si occupò il Pitrè (cfr. Giuseppe Pitrè, Profili biografici di contemporanei italiani, Palermo, 1864), contribuendo a far conoscere, se non altro, ai siciliani, la statura di quest'uomo tanto benemerito.

Morendo, il Parlatore si ricordò della sua Palermo: legò, infatti, alla Biblioteca Comunale di detta città, il suo prezioso e cospicuo epistolario, a cui appartengono lettere pervenutegli da 654 scienziati italiani e da 524 stranieri: si tratta, come si vede, di un immenso patrimonio di vita vissuta in nome della scienza botanica. Questa copiosa miniera scientifica, purtroppo, non è stata ancora sfruttata da nessuno. L. Vigo, uno dei più affezionati e devoti corrispondenti del Parlatore, mi dà occasione di far conoscere alcune delle lettere di quella imponente raccolta.

Sono dolente di ricordare che, nel 1937 essendosi celebrato il primo cinquantenario della morte di F. Parlatore, mentre il mondo scientifico dei botanici lo ha degnamente onorato, soprattutto a Firenze per la penna del prof. Negri, a Palermo nessuno che io sappia, se n'è interessato. In Sicilia l'«A.S.S.O.» di Catania, nei suoi Atti del 1931 (vol. XXVII, Michele Ziino e del 1935 ... vol. XXXI), ha ricordato, seppure brevemente, il nome del grande scienziato palermitano.

Per una più compiuta informazione della simpatia che Filippo Parlatore suscitò, salendo la cattedra di Botanica nella dotta Firenze, mi piace riferire quanto lo stesso scriveva all'amico m.se di Roccaforte, da Firenze, in data 19 luglio 1842.

«Avrete già saputo che io ho qui avuto un successo al di là di quanto si possa immaginare, brillantissimo, sì alla prolusione che alle lezioni, senza dirvi, che alla lettura della mia prolusione intervennero quanti qui si distinguono per scienza, lettere e per cariche; vi dirò che le mie lezioni sono frequentatissime; per aver

posto vengono più di 1/2 ora pria del tempo, e poi mi veggio onorato in ciascuna lezione dalle persone le più distinte, specialmente in scienza, dappoichè vi intervengono quasi tutti i professori dello Spedale di S. Maria nuova i quali si propongono di seguire il mio corso per intero. Ciò ha fatto grande impressione nel paese: ad ogni lezione sono vivamente applaudito alla fine, a segno che mi produce una vera commozione. Il Gran Duca e la Gran Duchessa mi han dato particolari prove della soddisfazione loro e parlano di ciò con loro vero contento. I fiorentini poi fanno a gara per mostrarmi il piacere e per avermi nella loro società. Vi assicuro, mio buon Roccaforte, sono questi stati i più felici giorni della mia vita».

(Vedasi: Lorenzo Cottù. *m.se di Roccaforte, Carteggio a cura di N. Giordano, Palermo, 1973. Società Siciliana di Storia Patria. p. 365-66).*

Mi piace ancora aggiungere che quei pochi, purtroppo, i quali anche brevemente si sono occupati del Parlatore a Palermo, non hanno tenuto per nulla conto di quanto è detto nella lapide posta nel quinto pianerottolo della scala che sale alla Biblioteca Comunale (fatta costruire, a suo tempo, dal benemerito Agostino Gallo), la quale dice: «*Ob omnigenam — librorum copiam bibliothecae donatam — benemeritis civibus grati animi decorisque ad nepotes excitandos — monumentum: Alexandro Vanni S. Vincentii Prin. .... Philippo Parlatore.....*»

Del Parlatore sono nella «Zelantea» di Acireale soltanto tre lettere.

1

Riveritis<sup>7</sup> Sig.r Professore.

Con dolore vivissimo mi si partecipa da Palermo la perdita dell'amico comune e siciliano per cuore e sventura, can.co Giuseppe Borghi; al comune dispiacere è in me il palpito di potersi smarrire il M. S. [= *manoscritto*] del primo volume del Ruggiero, mio epico lavoro, a lui per di lei mezzo trasmesso sin da due o tre anni or sono. Pertanto la prego Sig.r Professore, di compiacersi far opera caldissima presso gli eredi del Borghi, perchè a lei confidino quel M. S., ed ella poichè lo avrà avuto sarà cortese di farlo giungere o in Palermo a qualsiasi dei comuni amici

Calcara, Bivona, Tineo, Granatelli ecc., o in Napoli al mio Sig.r Salvatore Vigo o alle Sig.re Gargallo.

La sodalità che negli studi e nella patria ne lega, mi fa confidente a rivolgermi a lei, che tanto gloria costà la nostra nazione, (?), e che io venero e ammiro con affetto; e son certo non solo ch'ella vorrà accogliere la mia preghiera, ma sì pure ch'ella non poserà d'insistere, finchè non riavrò il M. S.

Attendendo di lei riscontro, mi onoro segnarmi.

Aci Reale 7 luglio 1847.

Di lei Signore - Sig.r Prof. Filippo Parlatore - Firenze.

Devotis° servo ed Ammiratore

Lionardo Vigo.

Al chiarissimo Signore - Sig.r Prof. Filippo Parlatore - Firenze.

---

*can.co Giuseppe Borghi* (nato a Bibbiena nel 1790, morto a Roma nel 1847) letterato che al suo tempo ebbe una certa rino- manza. Dopo un vario vagare per l'Italia, soggiornò per qualche tempo a Palermo ove tenne un corso di letteratura dantesca nella locale Università che riscosse apprezzamento. Fu anche propugnatore del romanticismo e del culto del Manzoni. Pur essendo mediocre poeta, destò di sè entusiasmo, tanto che, ancora dopo trent'anni da quando aveva lasciato coattivamente la Sicilia, nel 1867, le sue composizioni poetiche furono raccolte a Palermo e pubblicate, con il titolo di *Poesie complete con cenni biografici*, da certo Giuseppe Biundi.

Nel 1835, come apprendiamo dal G. B. (*L. Vigo e i suoi tempi*, cit. p. 124 e passim), il V., dimorando a Palermo, conobbe il Borghi e gli si strinse di amicizia, specie per la fama che lo circondava. In seguito, a mezzo del Parlatore, gli diede a leggere il manoscritto del suo poema, per averne un giudizio. Ma il Borghi, a quanto pare, avuto tale manoscritto, chiese al suo autore un compenso per dare questo giudizio. Si ricordi che il primo canto del *Ruggiero* era stato pubblicato dal V. presso la tipografia del «Giornale letterario», come estratto della rivista che ivi si stampava: «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia». Da qui cominciarono le prime aspre polemiche.

In Acireale sono del Borghi sei lettere.

*Calcara* Pietro, naturalista, scrisse molto, specie su argomenti siciliani; di lui sono sette lettere in Acireale. I più recenti dizionari di illustri siciliani lo ignorano.

*Bivona* Bernardi Andrea, nato a Messina il 24 ottobre 1778, morto a Palermo il 7 luglio 1837 (per colera). Orfano dei genitori, ebbe la fortuna di essere adottato dal b.ne avv. Antonino Bivona. Passò così a studiare a Palermo dove lasciò tracce del suo profondo ingegno nella scienza botanica: dal suo nome, *Bivonaea*, venne denominata, dal celebre botanico De Candolle, una pianta della famiglia delle Crucifere. Studiò le ossa fossili rinvenute, in gran copia, alle falde del Monte Grifone (località S. Ciro) nella campagna di Palermo, appartenenti a grandi mammiferi dell'epoca quaternaria (v. *infra*). Contese al Tineo (v. *sotto*), allora molto giovane, il posto di direttore dell'Orto Botanico di Palermo e di professore di Botanica e di Materia medica, vinto a concorso dal primo, anche perchè palesamente favorito dalla apposita Commissione.

*Tineo* Vincenzo (nato a Palermo il 27 febbraio 1791, morto ivi il 25 luglio 1856). Diresse il nostro Orto botanico, succedendo al padre (Giuseppe) che ne era stato il primo direttore. Fu pure professore di Botanica e di Materia medica nell'Università. Sotto la sua direzione, il nostro Orto botanico raggiunse grande notorietà da gareggiare con i consimili istituti delle Università italiane che avevano una più antica tradizione. Dal suo nome venne denominata dal Garzia *Tinaea*, una specie di pianta e altra, *Neotinaea*, dal Reinbach. Il Tineo tenne anche la carica di Cancelliere dell'Università di Palermo.

*mio Sig.r zio Salvatore Vigo* (era fratello del padre del V., Pasquale) (nato ad Acireale il 16 settembre 1784, morto a Palermo, a novant'anni, il 27 ottobre 1874). Alla data della lettera, egli si trovava a Napoli, funzionario del governo borbonico. Allontanato dall'impiego nel 1848, tornò in Sicilia, dove dapprima fu eletto deputato alla Camera dei Comuni. In seguito, passò a quella dei Pari, come rappresentante di una famiglia nobile. Fece parte dell'ultimo governo della rivoluzione che dovette chiedere al generale napoletano Carlo Filangieri la resa incondizionata della Sicilia. Il V. gli fu affezionato come ad un padre.

Nell'epistolario del V. sono di lui ventisei lettere.

## 2

Gentilissimo Sig.r Professore.

Ringraziandovi distintamente dell'affettuosa cura di avervi ritirato il mio M. S. dalle mani del perduto amico Can.co Borghi, pregovi aver la compiacenza di confidarlo al Sig.r Cav. D. Filippo Gargallo, perchè al suo ritorno lo dasse a mio zio Salvatore Vigo in Napoli.

Con quest'occasione vi rinnovo la mia servitù, e mi offro a' vostri comandi. che voi riunendo sapienza e cortesia. e illustrando la morta fama della nostra patria, meritate l'amore e la gratitudine di quanti l'amano, fra' quali non è certo l'ultimo.

D' Aci-reale 14 settembre 1847.

Di Voi Sig.r Prof. - Filippo Parlatore - Firenze.

Il v.ro Ammiratore ed Amico - Lionardo Vigo.

---

*Cav. D. Filippo Gargallo* Grimaldi fu un corrispondente del V.: in Acireale sono di lui tre lettere.

## 3

Pregiatissimo Sig.r Parlatore.

Recandosi costà il mio sig.r cugino Salvatore Pennisi Vigo, per richiamarmi alla vostra memoria vi mando copia della mia Lirica, che spero accoglierete di buon animo e vorrete esserle indulgente.

Il cennato mio cugino insieme a sua moglie, che con virile animo l'accompagna, recasi costà per alloggiare i suoi figli in collegio; è incerto se in Siena, in Lucca, in Firenze: soccorretelo de' v.ri consigli; assicuratelo della v.ra parola, e sarà per lui guida e conforto.

Continuate a gloriarci dell'opera v.ra, per cui tant'alto suona il v.ro nome. onoratemi di v.ri comandi, e tenetemi pieno di stima e di ammirazione.

Aci-reale 25 Xbre 1855.

Chiarissimo - Sig.r Filippo Parlatore - Firenze.

Obbligatissimo servo ed ammiratore.

Lionardo Vigo.

*Cantù*, Cesare (Brivio, Como, 5.XII.1804 - Milano, 11.III.1895). Il grande storico e letterato lombardo che tanti conoscono, in Italia e fuori, in alcune lettere a G. Pitre, esprime lusinghiero giudizio sul nostro Vigo.

*cadente castagno de' 100 cavalli*: annoso albero gigantesco, sulle falde dell'Enta, famoso nella Sicilia tutta e ricordato da vari viaggiatori (Patrik Brydone, nel suo «Viaggio in Sicilia e a Malta» (1770), ne accenna (lett. n. VI) e il De Borch ce ne ha lasciato una illustrazione.

## 5

Aci-Reale 22 9bre 69.

Mio rispettabile e pregiatis° Amico.

Fra un raffreddore importuno e le more del mio Sindaco, mi è stato tolto poterle rispondere prima d'ora. La colpa non è mia. Perciò, ringraziandola novellamente nel nome proprio e del Municipio La prego inviarmi per la via di Livorno, se può con barca a vela di Riposto, che là si trovano frequentemente, e non essendovene col vapore al mio indirizzo e a tutte mie spese le piante della Nuova Olanda da lei nobilmente donate alla Città i semi, e i legni del Casentino. Potrà spedirle per la via di Catania o Messina e sempre al mio personale indirizzo, e per avere il meno incomodo giovarsi di un *onesto* spedizioniere. Non le aggiungo altro: il mio riserbo è eloquente.

Ubbidendo al desiderio del di lei amico di Prato Vecchio, spedirò i fichi in febbraio, perchè qui in marzo sono in vegetazione; e farò giungere a lei la cassa direttamente. Per ora sono pronti i seguenti, ma non tagliati, 1. Bifara nera, 2. D(ett)a Bianca, 3. Palermitana bianca, 4. D(ett)a nera, 5. Armenia nera, 6. Catalana nera, 7. Malignana nera, 8. Burgisotta nera, 9. D(ett)a bianca, 10. Tabacchiera bianca, 11. Ruina bianca, 12. Di mele bruna, 13. Cassanisa nera, 14. Natalina nera, 15. Vendignola nera, 16. Sortinese nera, 17. Tutto l'anno, 18. Incoronata.

Spero aggiunger altri.

Ossequiando la di lei riverita consorte, il Barone Ondes e sua moglie, mi ripeto.

Chiaris° - Comm. Filippo Parlatore - Firenze.

Obblig.° af° Amico - L. Vigo.

P. S. Oggi stesso ho pregato Rubieri di unire la sua pacotti-

---

*mio signor cugino Salvatore Pennisi Vigo*, lo si è visto in precedenza, raccomandato pure, per gli stessi motivi, al Perez (vedasi carteggio relativo).

## 4

Pregiatiss<sup>o</sup> ed onorando amico.

Essendo stati i miei studi precipuamente filologici e le opere mie pubblicate e quelle che pubblicherò occupandosi nella massima parte di quest'argomento, amerei aver il piacere di appartenere alla Accademia della Crusca e collaborarvi efficacemente alla siciliana, quante volte si ridestasse alla gloria e secondasse davvero il voto nazionale.

Perchè l'Accademia conoscesse qualche mia opera, sin dal varcato anno le feci tenere la *Lirica*. Altri lavori darò fuori di breve e in essi investigo, espongo la storia, l'indole, le attinenze e le discordanze della toscana e della siciliana favella, e uno di essi, nè so come, è stato annunziato da Cantù nella sua storia. Ma questo favore col più lieve incomodo vostro.

Siete stato servito pel cadente castagno de' 100 cavalli, e pe' convicini giganti vegetali. Pochi anni or sono li descrissi, e posso spedirvi le mie osservazioni.

Dateci sempre comandi, e ci farete maggior favore.

Nel futuro anno spero rivedervi costà e vi protesterò a voce ch'io sono e sarò sempre.

Aci-reale 10 giugno 1856.

Chiarissimo - Prof. F. Parlatore - Firenze.

Obbligatissimo servo ed amico - Lionardo Vigo.

*(n. b. Non c'è indirizzo per il recapito postale, quindi la lettera è stata recapitata a mano).*

---

Dall'ultima lettera datata 10 giugno 1856 alla data della presente, 23 novembre 1869, molto tempo è passato: s'era compiuta l'unità e Firenze aveva allargato le sue mura, per divenire la capitale di un grande Stato.

*Accademia della Crusca*: il V. desiderava appartenervi (vedasi *infra*). Si rivolge al Parlatore, appunto perchè questi vi era stato ammesso. Ad Acireale sono le copie di tre lettere indirizzate dal V. a quella Accademia.



tuiti pe' cambii scientifici tra me e Firenze; ma il De Cesare non è più in officio, e Rubieri mi avvisa di non pensarvi oltre.

Per altro io non conoscevo i nostri visir, bev e caimacan, che si succedono con la velocità e istantanea fosforescenza de' bolidi e stelle cadenti, e quegl'illustri gallonati sono cotanto ossessi di politica e pettegolezzi parlamentari, da non potersi, nè volersi occupare di noi miseri lecca-inkhostro. Se lei riattiva questa via economica, le farò dire basta.

Le ho spedito per posta il mio Inno a Suez. La Sig.ra Eugenia salti la penultima strofa, se mai crede che il *regno* del Redentore sia di questo mondo. Dubitai d'inviarlo o no, ma estimai essere colpabile di manco di omaggio, e osai indirizzarlo a rischio di dispiacerle. Essa cotanto buona e indulgente, alzi la mano e mi assolva.

Mia nuora e tutta la sua famiglia la inchinano, ed io me le proffero.

Chiaris\* Signore - Comm. F. Parlatore - Firenze.

Servo, ammiratore, Amico - L. Vigo.

---

*Rubieri* Ermolao, letterato, scrisse una interessante «Storia della poesia popolare italiana», dove profuse fine senso critico. Il R. recensì, da esperto studioso della materia, i *Canti popolari* del V., e fu tra i pochi allora che se ne siano interessati. Fu anche dei pochi a commemorarlo, avvenuta la morte, in giornali del Continente. I giudizi espressi sul V. nella sua opera sono stati lusinghieri. Ad Acireale sono di lui cinquantasette lettere.

*Inno a Suez*. Nel 1869 era stato aperto il Canale di Suez. L'opera colossale suscitò un grande entusiasmo, anche tra i poeti, tra i quali il nostro Vigo.

## 7

Acì 21 febbraio 1870.

Riverito e pregiatis\* Sig.r Commendatore.

Il Gaetano Sordi procrastinando sempre il suo ritorno costà, finalmente mi ha detto di volersi fermare a lungo in Sicilia, e perciò le invio direttamente oggi gli oggetti seguenti:

I. Un sasso vulcanico, che credo unico, con la impronta di un ramo d'albero e foglie.

glia di viti alla di lei spedizione: e ho scritto, a Gactano Sordi, Via Pinti n. 13, che se viene qui in questi giorni, s'incarichi egli del trasporto de' semi, de' legni, delle piante e delle viti. Col di costui ritorno le manderò una pietra di lava la quale mentre era liquida ricevette l'impressione di una pianta, e ch'io credo unica e rarissima, e qualche altra cosa botanico-minerale.

---

*le piante della nuova Olanda.* Grazioso questo dono del Parlatore al Municipio di Acireale, fatto certamente, per l'amicizia che lo legava al V.

*i fichi in febbrajo:* V. era un provetto agricoltore e pratico del mestiere: le 18 varietà di piante che sopra elenca nella lettera che segue saliranno a 25.

*Barone Ondes,* sarà, forse, l'onorevole Vito Ondes-Reggio deputato, «regionista e cattolico» di Palermo, al Parlamento della nuova Italia.

## 6

Acì 1 del 1870 - che le auguro felice.

Pregiatissimo Amico.

Non posso meglio inaurare (*sic*) l'anno novello che diriggendomi a lei nostra gloria e decoro! Il di lei preclaro nome è augurio per se medesimo, e a me conforto, consolazione ed orgoglio. Così Dio le conceda vita e sanità pari a' sublimi meriti di cui è ricca, e le prosperità che per me medesimo domanderei dal cielo!

Permetta quindi che la ringrazii del dono prezioso de' semi e delle piante per mio mezzo donate a questo Municipio, le quali giunsero in ottimo stato, e col ritorno del Sordi riceverà compita lettera del Sig.r Sindaco.

Mi sono pervenuti all'istess'ora i legni inviatimi per opera di lei dal Sig.r Siemoni (se n'ho ben letto il nome), me le professo anche per ciò obbligatissimo, e a suo tempo avrà la collezione de' fichi etnei.

Col Sordi le farò pervenire le lave desiderate co' muschi e i licheni di cui si rivestono e qualche altro minerale. Per le eruzioni a me note, vi apporrò il millesimo. Sono così svariate le piante che rivestono i cadaveri delle eruzioni e per colore e per forma, da abbi(so)gnare una barca a trasportarne costà i campioni. Col De Cesare s'era stabilito di apprestarmi il Governo i mezzi gra-

gando L. 50 e rotti e non ebbi notizie dell'arrivo, io fui sempre agitato. Sollecitai sempre lo spedizioniere e ne ottenni parole, e la mia agitazione si tramutò in rabbia, quando intesi pervenuti gli agrumi; e non sapersi nulla della cassa de' fichi e delle lave!

Si scrisse in Messina e se ne ebbe in risposta essersi spedita, strepitava e nessuno mi dava ascolto. Si figuri il mio dolore alla lettura della di lei lettera del 30 a sentire muffire i fichi e sciupati i licheni! Ecco come siamo serviti, ecco la buona fede italo-sicula! A che ci giovano le locomotive e i piroscafi se l'uomo-ladro impunemente vi ruba attribuendosi il privilegio concesso a' Ministri e alle belve grosse che dissanguano l'Italia? Qui siamo! Così l'anno trascorso in Napoli consegnai bauli, fichi d'india ed agrumi allo spedizioniere, pagai anticipato il 17 gennaio, e ricevetti bauli e casse con due mesi di ritardo a Firenze! Era meglio mandarli sui muli, quindici giorni sarebbero bastati.

Mi suole immensamente della malattia della di lei ottima moglie, che altamente rispetto, e le auguro sanità pari al merito, così pure della perdita del Bucci. Nè io sono stato bene: dal Xbre mi ha travagliato un ostinato raffreddore, che sembra volersi dileguare col ritorno delle rondini.

Si piaccia ricordarmi ai Coniugi Ondes, gradire i saluti di mia nuora, de' suoi, e della mia famiglia; onorarmi di reiterati comandi e credermi col massimo affetto.

Di lei Sig.<sup>r</sup> Commendatore - Filippo Parlatore - Firenze.

Amico devotissimo - L. Vigo.

---

La data dell'11, qui segnata, è sbagliata. Il V., scrivendo, aveva dimenticato che la lettera precedente è datata del 21 febbraio.

*che dissanguano l'Italia: V.*, che non aveva visto di buon occhio l'accentramento politico italiano sotto i piemontesi, dà sfogo a tutto il suo giustificato malumore e non ha tutti i torti.

Del Parlatore sono registrate soltanto tre lettere dal Gravgno, *Indici dell'epistolario di L. Vigo*, cit. (la prima si trova nel vol. VI, segnata dal n. 586, del 14 agosto 1847; la seconda nello stesso vol., n. 631, del 2 novembre 1847; la terza nel vol. IX, n. 255 del 29 gennaio 1856). I riferimenti nella corrispondenza del V. con il Parlatore, sopra riportata, mi fanno convinto che altre lettere si saranno smarrite.

2. Varii sassi con muschi e licheni di vario colore.

3. Un sasso con dentro due sassolini a forma di dente di cavallo, trovato dentro un macigno a forma di palla di cannone di 80, e questo entro un altro enorme al Poggio di Tullio a Castiglione.

4. Varii altri pezzi di lave antichissime, ma scelte da occhio imperito: accetti la buona volontà e scusi la imperizia.

Fichi [*i nomi relativi sono elencati in colonna, ma qui si scrivono di seguito per migliore comodità*].

1. Natalina, nera; 2. S. Antonina, nera; 3. Ficazzana, bianca; 4. Melignana, nera; 5. Melignana, varietà; 6. Vendignola, nera; 7. Grattalora, variegata; 8. Di mele, venata; 9. Bifara, bianca; 10. Carmelitana, marrone; 11. Bifara, nera; 12. Palermitana, bianca; 13. Armenia, nera; 14. Cassinese, nera; 15. Sortinese, nera; 16. Tabbacchera, bianca; 17. Burgisotta, nera; 18. Mela, nera; 19. Ruina, bianca; 20. Catalanella, nera; 21. Gamba di donna (?); 22. Tutto l'anno, variegata; 23. Burgisotta, bianca (9); 24. Butiro d'autunno; 25. Velluto, rarissima.

Ad onta che i ramoscelli di fichi siano stati tagliati ieri, sono in vegetazione, e taluni hanno il frutto; li ho cautelato con argilla e terra con le mie mani.

Il Sindaco le ha manifestato certo i sensi di profonda gratitudine del Municipio per il prezioso dono de' semi e delle piante. Io non l'ho potuto vedere, perchè chiuso in casa per raffreddore, e le scrivo febbricitante.

Ossequio i coniugi Ondes, la di lei degnissima consorte, le rinnovo i saluti de' Pennisi, e mi offro a' suoi desiati comandi con immutato affetto.

Chiarissimo Com. - Prof. F. Parlatore ec. ec. - Firenze.

Ob.mo Amico - L. Vigo.

---

Da questa lettera si apprende che il V. era anche un collezionista di minerali etnei. Peccato che, per il mal servizio, i suoi cimeli siano andati distrutti!

## 8

Aci 6 aprile 1870.

Amico pregiatissimo e amatis'

Dacchè gli 11 febbrajo spedii la cassa co' fichi e le lave pa-

presso la Corte sabauda di Torino, allorquando, dai Siciliani insorti, era unanimemente (specie dalla parte conservatrice e aristocratica), richiesto un re da un'altra regione italiana.

A Torino, il Perez partecipò al convegno federativo, promosso dal Gioberti, concorrendo alla redazione dell'atto federale proposto agli italiani. Sopravvenuta la restaurazione borbonica, non potè rientrare in patria, quantunque il suo nome non figurasse tra i 43 esclusi dall'amnistia borbonica, concessa da Ferdinando II di Borbone, per i sudditi siciliani che gli si erano ribellati, e pubblicata dal Tenente Generale Carlo Filangieri, in data 22 aprile 1849 da Catania, e confermata il 7 maggio da Misilmeri (Pal.).

Visse allora tra Genova e Firenze, dove s'impiegò presso una ditta di spedizioni, per campare la vita decorosamente. Dovette attendere gli avvenimenti del '60 per ritornare in Sicilia dove fu nominato consigliere della Corte dei Conti e nel 1867 chiamato a quella del Regno; indi, nel 1871 fu nominato Senatore. Fu sindaco di Palermo, ministro dei Lavori Pubblici (da qui, nell'atrio della stazione centrale di Palermo, un mezzobusto sopra una stele), nel secondo ministero Depretis; ministro della Pubblica Istruzione nel secondo gabinetto Cairoli. Fu pure studioso emerito e rinomato dantista: ne è prova la Beatrice svelata, che forma il quarto volume delle sue opere complete, le quali furono pubblicate a spese del Comune di Palermo, dopo la sua morte, e per cura di Giuseppe Pipitone Federico. Ha lasciato pure un volume di versi; a 31 anni, infatti, scrisse un canto su Ugo Foscolo che ebbe buon successo. Morì a Palermo il 17 febbraio 1892.

Nell'epistolario vighiano di Acireale, sono di lui venti lettere, la prima del 2 agosto 1843, l'ultima del 16 gennaio 1864. La corrispondenza, dunque, ha inizio quando lo stesso Perez, progredito negli studi, attendeva a un'opera, che purtroppo non portò a termine, e per la quale aveva raccolto una ingente documentazione; opera oggi depositata in un grosso volume dal titolo: Memoria per la Storia dell'Inquisizione. (Vedasi in Biblioteca Comunale di Palermo. mss., ai segni 2 Qq. 216. I.).

In questo volume manoscritto è segnalato, al foglio I, quanto segue: «Qui sono due lettere interessanti di L. Vigo». Orbene, le lettere di V. dirette al Perez e qui riprodotte, datano dal 1847:

## LIONARDO VIGO A FRANCESCO PAOLO PEREZ

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 2. Qq. G. 216. 1; 2 Qq. G. 216. 11; 5 Qq. D. 158. 7).

*L. Vigo, recatosi nei primi del gennaio 1817 a Palermo, per studiare in quella Università (istituita da Ferdinando III di Borbone, nel 1805), conobbe, fra le altre, la famiglia Perez costituita da onorati professionisti (cfr. G. B., Lionardo Vigo e i suoi tempi, cit., ove, è riportata l'Autobiografia di L. Vigo, p. 93). Francesco Paolo Perez, nato a Palermo il 19 marzo 1812, in quell'anno, era ancor fanciullo. Questi da giovane, spiccando per intelligenza, primeggiò negli studi, tra i suoi contemporanei, distinguendosi anche per un carme letto dinanzi alle autorità del governo, in occasione dell'anniversario della morte di Domenico Scinà, per cui, per le sue idee non conformiste espresse, venne preso di mira dalla polizia borbonica. In seguito, sostenne anche un'aspra polemica con il can. Giuseppe Borghi che, venuto da fuori, aveva svegliato la gioventù palermitana al culto di Dante e promosso lo studio del Manzoni nella nostra Sicilia. Quindi, si trovò implicato in una protesta che si prefiggeva la libertà della Sicilia dalla dominazione borbonica ed il ripristino della costituzione siciliana del 1812, che, pur compilata, in maggior parte, da elementi conservatori, poteva dirsi quella più avanzata e democratica che fosse stata concessa allora a una parte del popolo italiano. Nel gennaio del 1848 il Perez fu arrestato. Venne rilasciato il 4 febbraio quando fu eletto deputato di Alcamo (Tp) al Parlamento siciliano sorto da quella rivoluzione. Nel 1849 lo vediamo far parte della delegazione siciliana*

quelle di Perez a V., in Acireale, dal 2 agosto 1843. Si deve sospettare che parecchie lettere di V. siano andate smarrite o (caso difficile) si troverebbero in altro carteggio, non ancora inventariato. La perdita di siffatte lettere, considerata la stima sincera (entusiastica quasi) del V. per il Perez, sarebbe veramente da ritenersi una vera iattura, anche per il valore morale dei due personaggi di primo piano nella cultura del tempo.

Questo carteggio che pubblico, è raccolto sotto diverse segnature e cioè: le lettere che seguono segnate con i numeri 1 e 2. ai segni 2. Qq. G. 216, 1; quelle con i numeri 3 e 4 ai segni 2. Qq. G. 216, 11; quelle con i numeri da 5 alla fine, ai segni 5. Qq. D. 158, 7.

1

Acì 3 luglio 1847.

Carissimo Perez.

Non v'ho scritto, ma il mio cuore è stato sempre costà fra voi, v.ra moglie, i figli v.ri dolcissimi, il comandante Romeo, Riolo [*sic*] l'ab. Fiorenza e i comuni amici; come son certo ch'io non sono scomparso dalla vostra memoria.

Eccovi il passo della Charte turque del mio concittadino Alfio Grassi. T. 1. p. 327. che vi trascrivo per prova d'amore, essendo il libro rarissimo.

[n. b. Il passo che segue trascritto in francese non interessa il presente carteggio].

Raccomandate all'amico Riolo i disegni per il mio poema, pregandolo di spedirmene il pensional (?) per mezzo del signor Dominici, a voi ben noto.

Datemi qualche notizia, ch'io qui trovomi nelle tenebre. Sto dettando la prefazione a' Canti popolari, de' quali ne ho raccolto bellissimi, e così inganno l'ozio e la solitudine di questa vaga, mia piccola Acì.

Datemi v.re notizie, salutatemi i v.ri fratelli, D' Giovannina, D' Carolina, baciatemi i figli vostri e chiedete a D. Pepè se consegnò a Bianchini e a Del Bono il mio cenno sugli Archivi.

State sano e riamate.

L'amico v.ro - L. Vigo.

*comandante Romeo.* Con molta probabilità si tratta di Gregorio Romeo (nato ad Acireale il 3 novembre 1825, morto a Malta il 28 aprile 1850, dove erasi rifugiato dopo la fine della rivoluzione siciliana del 1848-49). Ardente patriota, si distinse nella difesa di Messina, rivestendo il grado di capitano comandante delle squadre dei volontari. Ebbe anche le funzioni di capo dello stato maggiore. Caduta Messina, sostenne a Catania la resistenza contro i napoletani invasori: con l'azione, con i proclami e con il giornale «La sentinella dell'Etna». Di lui sono nell'epistolario del Vigo, in Acireale, diciotto lettere.

*Riolo Vincenzo* (nato a Palermo nel febbraio del 1772, morto ivi il 5 luglio 1837), rinomato pittore, professore di disegno e direttore dell'Accademia del Nudo, annessa alla Università di Palermo. Formò la sua personalità artistica a Roma, dove venne in dimestichezza con Vincenzo Monti e con Ennio Quirino Visconti; fu maestro di altro rinomato artista: Salvatore Lo Forte.

*Fiorenza* (ab. Giuseppe), fondò, insieme a F. Crispi, nel 1848, il giornale quotidiano «L'Apostolato» (politico legislativo), che cominciò a uscire il 27 genn. svolgendo intensa opera di propaganda rivoluzionaria. A detto giornale collaborò il nostro V. Il Fiorenza fu bibliotecario della «Comunale» di Palermo (v. *infra*, carteggio La Lumia).

*Alfio Grassi*, personaggio acese, di un certo riguardo, che il V., con ogni mezzo, cercò di mettere in luce, e di esaltarne l'opera svolta al seguito dell'Armata napoleonica (si vedano *infra* altri particolari).

*Prefazione ai «Canti popolari»:* essi saranno pubblicati dieci anni dopo nel 1857, a Catania, presso il Galàtola. La «prefazione» a questi canti in cui il V. spese molta fatica e dove espresse le sue idee, non del tutto documentate, sulla lingua degli antichi siciliani, suscitò molte polemiche (v. *infra*).

*Don Pepè* (= Giuseppe), fratello del Perez: Funzionario dell'ufficio di «ponti e strade»; ha lasciato diversi scritti sulla materia e un «Vocabolario siciliano-italiano attinente a cose domestiche» etc. (edito a Palermo, dal Lao, 1870), a cui il V. accenna altrove. Di lui è una lettera nell'Epistolario di Acireale.

*Bianchini, Lodovico:* noto economista napoletano, in quegli



anni funzionario del governo borbonico in Sicilia. Per le sue opere rimaste inedite, vedasi, di recente, F. Brancato, in «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo (a. XII - 1974 - n. 47, pp. 255-283) che ha pubblicato un brano dell'ultima opera storica del Bianchini, *Un periodo della storia del reame delle Due Sicilie* (1830-1859). Il Brancato ha pubblicato, inoltre, del Bianchini, nella stessa rivista, altri interessanti documenti.

*Del Bono*, non so precisare chi sia; una persona con questo cognome è stato membro della Commissione di P. I. in Sicilia. Era un prelato.

## 2

Aci 27 Xbre 1847.

Carissimo Perez.

Non potendovi star vicino di persona, lo son sempre col desiderio e col cuore, e vo cogliendo occasioni per intertenermi seco voi a quando a quando. Voltaire e Sayve me ne offrono una e la colgo.

Forse potranno esservi utili le notizie che in essi raccolgo, forse vi saranno inutili, io ve le trascrivo per segno d'amore che d'altro.

Nel Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821 par Auguste Sayve, tom. 2° pag. 240 all'articolo Inquisition, si legge:

«L'inquisition à été introduite en Sicile par le pape Innocent III, l'an 1215 etc. etc.

[n. b. Tralascio la trascrizione del passo relativo del carteggio del V. con il P. in quanto non ci interessa].

Voltaire nell'articolo sull'Inquisizione nel Dizionario filosofico trae tutti i materiali dall'opera di Luigi Peramo inquisitore del regno di Sicilia stampata nel 1587 in Madrid, e credo poter voi cavare qualche buona notizia da tale istoria.

Fate di queste note quel conto che vi parrà meglio, non spondete il lavoro, acceleratelo lentamente e arricchiteci delle cose vostre maschie, utili e belle: ditemi (*se*) io possa giovarvi, e mi sforzerò di porre la mia pietruzza nel grande edificio.

Ho io compiuto la Raccolta de' Canti popolari, e nel mese imminente comincerò a spedirla a Mortillaro; Dio la benedica, io l'ho lavorata con amore e carità nazionale.

In Napoli hanno ristampato il mio Cenno sugli Archivi ed ivi è il v.ro nome netto e chiaro, se mio zio non ve l'ha spedito

avvertitemelo; vi ho fatto gravi aggiunte. Ne dispongo un'altra edizione, e vi unirò gli archivi calabresi: quella sacetta ha fatto cammino e con fortuna.

Avrei da dirvi tanto e poi tanto delle cose nostre da non finire in un mese, ma spero ci vedremo.

Come sta vostra moglie, come i figli vostri, come i vostri fratelli, come D<sup>a</sup> Carolina? Datemene notizia, e vi prego, avverto, esorto, scongiuro da antico amico della vostra famiglia di parteciparmi ogni minima domestica novità, perchè se gli amici vostri ignorano tutto come possono prestarvi ajuto e servizio? Il silenzio isola, perturba, affligge. S'io non fossi stato costà neppure avrei saputo la perdita della gentile e cara vostra cognata.

Salutatemi caramente l'amico Daita, e chiedetegli positivamente se ha ricevuto mia lettera, e fatemelo conoscere.

Vigo vostro.

(Indirizzo): A S. E. Sig.r d. Francesco Perez nel Palazzo del Principe (di) Sciara - Via Alloro - Palermo.

Sayve (Auguste de), *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, pubblicato a Parigi presso Arturo Bertrand, libraio in Via Hautefuille, N. 23, nel 1822.

E' stato uno dei molti viaggiatori stranieri in Sicilia (che sinora non ho visto notato in quanti si sono occupati dell'argomento) che a principio del secolo scorso, coi loro viaggi attenti e minuziosi *scoprirono* la Sicilia, e che oggi, sono assai utili per ricostruire la vita e la storia del nostro popolo di quel tempo.

L'opera del Sayve assai interessante (dato anche il tempo in cui fu scritta) consta di tre volumi. Nella sua meticolosa descrizione, l'A., osservatore acuto dei luoghi che attraversa, oltre alla storia, dà luogo ad appunti preziosi di geologia e di botanica.

*Ho io compiuto la raccolta de' Canti popolari, e nel mese imminente comincerò a spedirla a Mortillaro*». Il V. aveva forse intenzione di pubblicare la detta *Raccolta* nel «Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia» di Palermo, di cui il Mortillaro era vice direttore. (cfr. G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., pp. 144-46 e passim). Il periodico, protetto dal direttore generale della polizia in Sicilia era autorevole e diffuso.

*amore e carità nazionale* = siciliana, poichè la Sicilia, per il V., era «nazione».

In Napoli hanno ristampato il mio cenno sugli Archivi: è l'opuscolo dal titolo: *Degli archivi di Napoli e di Sicilia, cenni di Lionardo Vigo* (Napoli, tip. «Poliorama Pittorresco», 1847, in 16°, pp. 32). In seguito, se n'è fatta altra edizione: *Monografia degli Archivi di Napoli e Sicilia* (Palermo, tip. Reale, 1847), che venne compresa poi in «Opere complete», vol. IV, p. 357 e ss.

### 3

Palermo 26 Marzo 1849.

Carissimo Perez.

La v.ra del 16 cadente mi è giunta ieri, e subito vi rispondo.

Per i circoli, come avete conosciuto dalla Luce, ci siamo fermati al momento dell'annuncio dell'ultimatum, e il discorso del ministro dell'Interno e la discussione della Camera, se non li disfecero, li discreditano in modo che non sono più vivi. Sembra non possano più nuocere alla causa della Libertà e della Indipendenza. Le lettere di Wasington (*sic*), mi gioveranno a miglior tempo, il v.ro dono è prezioso.

Per voi sono andato da Butera con Cordova, ma non gli abbiamo potuto parlare, perchè a bordo a conferire con Temple e Reynoval; gli torneremo, e faremo debito da amici e di cittadini: in ogni caso, il v.ro nome sarà da me sostenuto secondo coscienza.

E' volontà generale non pensare più al Duca di Genova, e voleasi intimargli un termine per l'accettazione o rifiuto: forse ciò si farà ad onta della considerazione di essere in campo contro gli austriaci. Qui i repubblicani di mala e buona fede germinano, ed alzan la cresta, ma il popolo minaccia di rompergliela: le ostilità, che saranno riprese alla mezzanotte de' 28, il tradimento de' governi inglese e francese, l'esempio per essi incoraggiante dell'Italia centrale, l'abbandono della Casa di Savoia ec. fa molti scontenti, e può trascinarli nel baratro democratico: se la Sicilia proclama la repubblica, ha scusa dall'esservi stata tratta pe' capelli dalla stolida politica della Francia, dell'Inghilterra e di Carlo Alberto.

Il regno è tornato al 12 gennaio, unica la volontà di tutti i Comuni; se deve credersi alle dimostrazioni infra 8 giorni la guerra sarà finita e i napolitani sommersi nel mare. Noi prenderemo l'offensiva, e Mierelaschi (*sic*) spera solennizzare in Messina il 31 marzo anniversario del vespro siciliano. Le fossate attorno Palermo sono al termine in 5 linee: 1. dall'Abate a' monti. 2.

dal Sacramento a S. Ciro, 3. dal Ponte alla Guadagna, 4. a Mondello e Sferracavallo. 5. a' Colli: non hanno costato un grano al Tesoro; in qualche giorno vi abbiamo lavorato da 40 in 50.000 persone. Palermo è inespugnabile per mare e per terra, 150 cannoni lo coronano de' quali un gran numero di grosso calibro. e tutti i fuochi s'incrociano da S. Ciro, a Maredolce. ad altri due fortini, al Sacramento ec. ec. per tutti i lati per mare e per terra. così sono Trapani, Siracusa, Agosta, Catania e Termini.

La popolazione è furente di volersi battere alla siciliana, qualunque mancanza è supplita dal coraggio dell'entusiasmo. Trobiand (*sic*) è al suo posto e lietissimo l'altro giorno non ci fu una sola carrozza. tranne la sua, percosse a piedi la barricata e fu salutato da concorde universale applauso. Dio acciechi F. (?) e qui spedisca i suoi sgherri, allora la festa sarebbe solenne, i nostri campi abbisognano d'ingrasso. Tutto dipende dalla prima vittoria, e se non m'inganno. sarà nostra.

Se Garibaldi assaltasse gli Abruzzi, ne farebbe gran bene, ma nulla spero dagli arcadici romani, e da' cruscanti toscani, solo da' nostri coltelli e da' nostri tromboni.

De Marco è alla Finanza, vi starà poco. Amari vi sarà chiamato secondo ogni probabilità. Catalano, Stabile e Scordia e Calvi ed Errante si son fatti onore, e più quel Catalano.

Se voi potete lasciare al Duca le cose di costà, venitevene. le v.re parole, il v.ro coraggio ci possono tornare utilissimi. Addio fratello carissimo.

Vigo v.ro.

[*n. b. Nel retro della lettera: Sig.r Francesco P. Perez Deputato del Parlamento siciliano - Torino - Commissario del Governo di Sicilia - Torino*].

---

*i circoli*. erano stati, nel 1848-49, le varie conventicole sorte a sostegno di idee particolari di uomini che volevano dare un certo indirizzo alla politica del momento. La loro azione risultava molesta alla compagine sociale, specie nel tempo in cui bisognava stringere e coordinare le forze, in vista (con il nemico napoletano alle porte) di un pieno rovescio militare. Per più particolari su questi «circoli», vedasi G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*. cit., p. 165 e ss.

*La Luce*, era un giornale con indirizzo unitario, fondato e diretto da F. Cordova; vi collaborò il V. (Vedasi nel n. del I febr. '49: *La Sicilia e la costituzione*. Nel vol. VII (1848) dell'E-

pistolario del Vigo che trovasi ad Acircale, è una lettera del direttore del detto giornale. s.l. e s.d., portante il n. 46.

*ultimatum*: nei primi di settembre 1848, Ferdinando II aveva dato ordine al gen. Filangieri di salpare con l'armata approntata per la riconquista della Sicilia, nonostante che il nuovo ministro francese de Rayneval avesse scritto che Francia e Inghilterra fossero interessate a schivare una soluzione di forza nell'affare della nostra Isola «perchè s'è da temere che essa [azione di forza] si volga contro la Corte di Napoli».

Detto corpo di spedizione (a prova che tutto era impreparato da parte dei responsabili del governo della rivoluzione), appena sbarcato, disponendo di una solida base di operazioni nella cittadella di Messina che non si potè, o non si volle, espugnare, ebbe ben presto ragione nelle operazioni militari. Il 7 settembre cadeva in sue mani Messina con un largo territorio che si estendeva da Barcellona-Pozzo di Gotto, da una parte, a Scaletta, dall'altra. Nello stesso tempo l'esercito siciliano veniva privato di molte armi e munizioni. I borbonici s'impadronivano anche di un vapore «armato a guerra, il più forte dei piroscafi siciliani». Prima della caduta di Catania, operatasi con grande strage, e di altre città, visto che le cose andavano male per la Sicilia, sir William Parker e l'ammiraglio francese Baudin, il 15 settembre stipulavano con Ferdinando II una tregua d'armi e avviavano trattative con la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per la composizione del conflitto.

La frase del V. si riferisce, certamente, ai primi giorni di settembre dell'anno precedente, quando questo «ultimatum» fu dichiarato ai siciliani insorti.

*le lettere di Wasington (recte: Washington)*: pare che il V. accenni di aver ricevuto, da parte del Perez, un volume di lettere del W. Ma nella lettera in data 16 marzo 1849 che Perez scriveva al V. da Torino (pubblicata dal G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., nota (4), p. 177 e ss.), il primo scriveva in questo senso: «bene, e di cuore per la vostra ferma e cittadina condotta intorno alla discussione dei circoli. La risoluzione è bastarda un poco. A tale proposito io vi mando per mezzo del Ministero un articolo del *Costituzionale*, dove sono le idee di Washington, intorno alla incompatibilità dei clubs colla libertà. Chi non si inchinerà al

nome di Washington? Veramente di libertà ne sapeva un po' più di Interdonato e compagni».

*Butera* Lanza Branciforte, principe di Scordia e di Butera (nato a Palermo il 19 agosto 1807, morto, in esilio, a Parigi il 27 gennaio 1855), uomo di grande attività politica, culturale, sociale. Nel 1848 gli venne affidato il portafoglio della pubblica istruzione e poi dei lavori pubblici. Nella carpetta che raccoglie i documenti della missione del Perez, presso la Corte di Torino (in Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni 2 Qq. G. 216.11) da cui sono tratti i documenti segnati da me con il n. 3 e il n. 4, sono di lui alcune lettere, come ministro degli affari esteri, che sarebbe interessante fare conoscere, assieme ad altri documenti. Queste frasi avevo scritto dopo che (1978) avevo trascritto le lettere del V, che si trovano nella Biblioteca Comunale di Palermo. Oggi (novembre 1980) mi corre l'obbligo di far noto che il *fondo* segnato 2. Qq. G. 216. 11 è stato pubblicato da F. L. Oddo, *Documenti della missione presso il duca di Genova (luglio 1848 - aprile 1849) tra le carte di F. Paolo Perez*, in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo: s. IV. vol. IV, 1978 (ma distribuito nel 1979), pp. 360 ss. Faccio notare ancora che una di queste lettere (quella appunto datata 26 Marzo 1849), è stata da me pubblicata nel periodico da me diretto «L'Agave» (Palermo), a. IV, n. 4, (1978), p. 1), per onorare L. Vigo, approssimandosi l'«anno vighiano».

*Cordova*, se Filippo (nato in Aidone (En) il 1° maggio 1811, morto a Firenze il 16 settembre 1868), patriota e cospiratore. Nel 1848, come rappresentante del collegio di Caltanissetta fu eletto al Parlamento siciliano e quindi fu ministro per le finanze del Governo relativo.

Compiutasi l'Unità d'Italia, fu deputato alla Camera del nuovo Regno e per due volte ministro dell'agricoltura, industria e commercio e altre due volte per la giustizia; tenne poi la carica di consigliere di Stato. In Acireale sono di lui ventisette lettere. La sua figura non è stata ancora ampiamente studiata.

*Temple*, lord William: nel novembre del 1848 il b.me Friddani e Michele Amari avevano scritto da Londra al ministro degli Affari Esteri di Sicilia che sir W. Temple era partito per Napoli allo scopo di negoziare che la Sicilia si arrendesse e restasse ai Borboni, la sua amministrazione fosse separata da quella di

Napoli, con proprio esercito e propri rappresentanti all'estero.

*Reynoval (recte: de Rayneval)*, ministro francese che prese parte ai negoziati con il Temple.

*Duca di Genova* Ferdinando Alberto Amedeo, secondogenito di Carlo Alberto: eletto a re di Sicilia il 10 luglio 1848 (alle due del mattino); ritenne prudente rinunciare, anche per non creare complicazioni diplomatiche con il Regno borbonico.

*Qui i repubblicani di mala e buona fede germinano*: (era uno dei loro capi il deputato Giovanni Raffaele). Traspare la fobia da parte della classe conservatrice, che prese il potere, contro talune popolari propensioni per la repubblica.

*le ostilità, che saranno riprese alla mezzanotte de '28*: si tenga presente che il V., scrivendo il 26, si riferisce alla tregua d'armi stipulata tra Ferdinando II e i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, nel qual tempo i Siciliani dimostrarono di non sapersi organizzare alla difesa (che sarebbe stata in ogni caso disperata e non avrebbe evitato il pieno disastro), pensando soltanto a dilaniarsi a vicenda e a sperare nell'aiuto degli altri che facevano, invece, solamente i loro interessi. Da qui, più sotto, l'accento di *tradimento* (nientedimeno!) rivolto alle due nazioni che si erano impegnate, invero, soltanto a spendere buone parole. Il resto era stato illusione e pernicioso faciloneria di molti siciliani, i quali, certamente, non ebbero la consapevolezza del momento scabroso.

*l'esempio per essi incoraggiante dell'Italia centrale*: nel novembre del 1848 Pio IX era fuggito a Gaeta e in Roma fu proclamata la repubblica con Mazzini, Saffi e Armellini; nel febbraio del 1849 lo aveva seguito, in quella potente rocca della reazione, il Granduca di Toscana.

*le fossate* furono costruite dal popolo cui non era mancato l'esempio di personalità di livello sociale elevato, come la duchessa di Monteleone, che non disdegnò di prendere in mano il badile, o di Concettina Ramondetta, che il 19 marzo 1849 (aveva appena 20 anni) scappò di casa per cooperarsi a scavare. Le fossate, che nelle campagne di Palermo si apprestavano per resistere all'imminente invasione dell'esercito napoletano al comando del gen.le Filangieri, costarono niente al Tesoro. Legittimamente, certo, ci si può chiedere, in un'isola dove non erano le

relative officine, da dove vennero i 150 cannoni «dei quali alcuni di grosso calibro», posti a «coronare» la cinta fortificata di Palermo? Si sa soltanto che al momento dell'azione tutto questo dispositivo non funzionò. Si considerino, con attenzione, le riflessioni del Crispi, in proposito, nell'esilio, dopo il disastro. Le fossate alacrememente costruite, attorno a Palermo, che rivelarono quanto fosse vivo e deciso l'entusiasmo del popolo «furente di volersi battere alla siciliana» non servirono, purtroppo, a niente.

*Mierelaschi* (recte: *Microslawski Ludwik*). Messo a capo dell'esercito della rivoluzione siciliana, si dimostrò inetto, anche perchè non era in grado di farsi comprendere dai suoi subordinati: a Taormina, il 2 aprile 1849, i Borbonici conseguirono una facile vittoria anche per l'imprevidenza di questo generale.

*Trobriand* (recte: *de Trobriand Giacomo... Kerdern de*) (*Plenbian* 1780 - Parigi 1867), generale francese cessato dal servizio, allo scoppio della rivoluzione siciliana, preso da entusiasmo giovanile, venne in Sicilia e fece encomiabilmente la sua parte. Interessante per lui la testimonianza oculare del V. Con il T. partì per l'esilio G. Carini (Vedasi: epistolario Vigo - I. La Lumia).

*Se Garibaldi assaltasse gli Abruzzi*, etc., cosa impossibile, non essendovi uno stato di belligeranza; sarebbe stato un atto di pirateria!

*Amari* (Michele): infatti ricoprì nel governo provvisorio siciliano il Ministero delle Finanze; poi calunniosamente fu accusato di essersi appropriato della cassa.

*Catalano* Giuseppe (nato a Catania nel 1806, morto ivi il 25 febbraio 1886) giurista, patriota. Nel 1848 rappresentava alla Camera dei Comuni di Palermo l'Università della città natia. Uomo di grande coraggio civile, dimostrato dinanzi a re Ferdinando II di Borbone che lo aveva redarguito per le sue idee liberali.

Dopo l'unità d'Italia fu Rettore dell'Università di Catania e Preside della Facoltà di giurisprudenza.

Ai suoi meriti civili e patriottici si aggiunge la breve frase scritta dal V., nei di lui riguardi, che gli fa onore.

*Stabile* Mariano (nato a Palermo il 25 gennaio 1806 e ivi morto il 10 giugno 1863): patriota, economista. Nella rivoluzione siciliana del 12 gennaio 1848, fu tra i primi che insorsero contro gli odiati Borboni. Si deve a lui la redazione di proclami per



animare il popolo e farlo decidere per la rivoluzione. Il 26 marzo fu chiamato da Ruggero Settimo, presidente del governo provvisorio siciliano, a Ministro degli Affari Esteri e del Commercio. La discordia con Pasquale Calvi, di tendenza repubblicana, fece definitivamente cadere il governo il 13 agosto, quando era necessaria la concordia e unire le forze e contrapporle validamente al Borbone che a Napoli apprestava un'armata per l'invasione dell'Isola insorta. Mariano Stabile rientrato nel governo succeduto al precedente, ebbe il Ministero della Guerra (marzo 1849) proprio nell'epoca in cui V. scrive. Questi non ebbe mai fiducia in lui (vedasi G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 181 e passim.).

*Calvi* Pasquale (nato a Messina il 13 febbraio 1794, morto a Castellammare del Golfo (Tp) il 20 settembre 1867), fervente patriota. Nel governo provvisorio del 1848 fu tra i capi più in vista e coprì la carica di Ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione. Dopo la restaurazione borbonica, andò esule a Malta, ove scrisse sui fatti di Sicilia sino al 1860. Al suo ritorno in patria, Garibaldi lo nominò Presidente della Corte di Cassazione e fu lui, in tale qualità, che proclamò nell'ottobre del 1860, il risultato del plebiscito, con cui il popolo siciliano chiedeva l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II. Fu rappresentante del Collegio di Partinico alla VIII legislatura dell'Italia unita.

*Errante* Vincenzo (nato a Palermo il 16 luglio 1813, morto a Roma il 26 aprile 1891), uomo politico e letterato. Esordì giornalista nella *Ruota* di Palermo, nella quale pubblicò un carme sull'antico camposanto della Città dei Vespri, dove, ricordando la famosa rivoluzione, protestava contro il vicerè Caracciolo che impiantava il primo cimitero di Palermo nel luogo dove si era svolta la scintilla che aveva dato esca alla fiamma di quel terribile rivolgimento popolare, nel 1282.

Nel 1848 svolse un ruolo di primo piano nello svolgimento della rivoluzione: fu rappresentante della città natia, fece parte del ministero presieduto da R. Settimo, poi ancora ministro di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione. Spenta la rivoluzione, andò esule a Malta, successivamente si stabilì a Torino e a Genova: quivi vinse il concorso per l'insegnamento della letteratura italiana nel Collegio di Marina. Fu deputato e senatore del nuovo Regno d'Italia.

## 4

Palermo, 27 marzo 49.

Carissimo Perez

In continuazione della mia precedente vi manifesto che ora che sono le 12 esco di Casa Butera ove siamo stati adunati pari e deputati per discutere sulla convenienza di richiamare la commissione da Torino. Ivi prima di aprirsi la seduta esposi al Ministro cosa voi mi scrivevate, ed egli risposemi aridamente dipendere la sua risposta dalla risoluzione comune. Quindi lesse un lungo rapporto del Ministero chiedente se dovesse richiamarsi la Commissione da Torino, e facoltà di un trattato postale e commerciale, fra noi Roma e Firenze. De Raffaele (*sic*) parlò a lungo non solo per richiamarsi la Commissione, ma per rinvocarsi l'atto di elezione. Amari E. lo contraddisse ne' fatti e nell'utile, e francamente negò C. Alberto aver voluto mercantare la corona di Sicilia. La Masa fu nel senso di De Raffaele colpaldo (*sic*) C. Alberto.

Stabile li sfolgorò di fatti e ragioni, Privitera, Bonelli ed altri opinarono in vario modo. Fu unanime il voto di non implicare quistioni con la guerra: una minoranza di pochi illusi di pochissimi illusori, tendeva a inocularci il contagio mazziniano (*sic*). Raeli propose non leggersi alla Camera il Rapporto, e quest'idea fu adottata, facoltando il Ministero a non mutare politica.

Da ciò ben vedete la necessità di restar voi in Torino a rappresentarci e guidare costà i nostri interessi. Gli anarchici, borbonici, pseudo-liberali sono una minoranza spregevole oggi, ma possono ingigantire se gli eventi li favoriscono, per cui la necessità dell'accettazione del Duca di Genova è il perno intorno a cui si aggira grande parte del nostro futuro. Dio benedica la bandiera di C. Alberto, e dopo la vittoria mandi il figlio fra noi, se pure farà a tempo, e allora noi non saremo una minoranza!

Il ricongiungervi alla v.ra famiglia ora dipende da voi: certo il Ministero non potrà negarvelo, quante volte voi lo richiederete, e v.ra moglie altro non desidera: essa ha tutto pronto alla partenza.

Addio, mio buon amico: se potete desidero un favore filologico. In Sicilia abbiamo vivo e gagliardo il dialetto lombardo, io credo del Monferrato principalmente; ciò posto ecco i miei quesiti:

1. La seguente ottava a qual dialetto dell'alta Italia appartiene?

A quand a quand sblei p'un cunigh,  
E tra 'n cabub ben fit m'inguogh.  
Un pè d' figh p' furtin m' pigh.

E piei e ghjemmi, e testa m' cuogh,  
Miss au frod, e alla dritta cam un brigh  
Raba ch' dau neas m' curraja ù bruogh,  
Ara nesc, ara spaunta, ara u pigh.  
U vidist ù cunigh?, nè cuogh, nè scuogh.

*Faccio notare che l'ottava popolare sopra riportata, è stata raccolta a S. Fratello (Me) ed è riportata nella Raccolta amplissima (cat. LVIII. Canti lombardi, n. 7, p. 708); ivi è la traduzione in lingua italiana, appunto perchè il testo non è comprensibile ai non oriundi lombardi. Tra i due testi si nota qualche lieve variante.*

2. Mandatemi qualche canto popolare dell'alta Italia, e principalmente del Monferrato: certo in Torino servi, vetturali, villici, soldati di molti paesi lombardi si trovano, la ricerca non è difficile.

3. Esistono documenti storici dell'emigrazione lombarda in Sicilia? Consultate qualche vecchio e qualche biblioteca.

La lontananza della Corte spero vi dia agio a soddisfare la richiesta  
del v.ro aff.mo - L. Vigo.

---

*De Raffaele (recte. Raffaele) Giovanni (nato a Naso (Me) il 24 giugno 1804, morto a Palermo il 5 ottobre 1882), patriota, ostetrico di grande rinomanza. Cospiratore a Napoli (dove esercitava la sua delicata professione), per sfuggire all'arresto fu costretto a ricoverarsi a Milano. Tornò in Sicilia nel 1848; tentò di conciliare i siciliani insorti con la dinastia borbonica, ma non approdò a niente e allora denunciò all'Europa i sistemi della polizia borbonica.*

Sotto la dittatura garibaldina fu ministro dei Lavori pubblici: nominato, in seguito, senatore.

*rivocarsi l'atto di elezione, di Ferdinando (Alberto Amedeo) di Savoia, duca di Genova, avvenuta, come sopra detto, il 10 luglio 1848.*

*Amari Emerico (nato a Palermo il 10 maggio 1810, morto ivi il 20 settembre 1870), grande penalista. Creatasi a Palermo la Direzione di Statistica e l'Istituto d'Incoraggiamento fu tra coloro che presero a cuore l'utile iniziativa; collaborò al «Giornale di Statistica» dove cominciò a far conoscere le sue idee in ordine alla politica e all'economia. Dal 1841 al 1848 fu professore di diritto penale nell'Università di Palermo. Arrestato nella notte*

dal 9 al 10 gennaio 1848, la rivoluzione trionfante gli ridiede la libertà. Fu tra i più fervidi propugnatori dell'atto di decadenza della dinastia borbonica dal trono di Sicilia, formulato il 13 aprile. Venne mandato in missione a Roma, a Firenze, a Torino (quivi gli successe il Perez), con Casimiro Pisani, Giuseppe La Farina e Franco Maccagnone, principe di Granatelli, a disporre i vari governi in favore della Sicilia insorta e a provvederla di un re.

Dominata la rivoluzione del 1848, visse a Firenze ove tenne la cattedra di Diritto penale nell'Istituto di perfezionamento. Nel 1860 ritornò in Sicilia, ma non restò contento della piega che avevano preso le cose, per cui rinunciò a onori e cariche e persino alla sua cattedra universitaria; diverse volte venne eletto alla Camera dell'Italia unita e altrettante volte rinunciò al mandato.

*La Masa* Giuseppe (nato il 30 novembre 1819 a Trabia (Pa), morto a Roma il 29 marzo 1881), poeta e giornalista. Fu cofondatore del giornale palermitano «La Ruota», che era in contrasto con «L'Orotoe» di F. Crispi (1839-1841). Per la vivacità delle sue idee liberali, fu costretto ad espatriare e si stabilì a Firenze dove continuò la sua opera pubblicistica entrando in relazione con la classe intellettuale fiorentina.

Fu il primo ad iniziare, armato di schioppo, mentre ancora era incerto l'animo dei congiurati, in Piazza Fieravecchia di Palermo, la rivoluzione del 12 gennaio.

Animatore instancabile, a lui si devono i primi ordinamenti civili e democratici del governo provvisorio siciliano; poi, ceduto il governo a Ruggiero Settimo, si diede, con le sue fedeli truppe, ad inseguire l'esercito borbonico ancora annidato a Bagheria, ad Altavilla, a Termini Imerese. Indi fu a capo della spedizione (avversata dal V.) dei giovani, detti «crociati», che parteciparono alla difesa di Venezia (di cui fece parte un giovane che doveva fare molta strada: Rosario Salvo di Pietraganzili, il quale scrisse un volume sulla rivoluzione siciliana del 1848).

Prese parte all'impresa dei Mille e ne diffuse la voce nei luoghi vicini a quello dello sbarco; successivamente, contribuì alla deliberazione presa a Salemi, cioè alla proclamazione della dittatura garibaldina in Sicilia.

Per invidia e motivi di rancore, non ebbe riconosciuti i suoi

meriti militari acquisiti nel 1848 e nella campagna dei Mille (grande riconoscimento per lui però fu la parola di Garibaldi) e fu escluso dalla promozione a generale dell'esercito italiano. Eletto diverse volte alla Camera dei deputati sedette a sinistra. Pubblicò interessanti e particolareggiati documenti sul '48 e il '60.

*una minoranza [...] tendeva a inocularci il contagio mazziniano (sic);* ciò è indice degli acerrimi contrasti che, in quell'ora difficile per le sorti della Sicilia, animavano i vari rappresentanti del suo popolo.

Raeli Matteo (nato a Noto il 23 dicembre 1812, morto ivi il 26 ottobre 1875), patriota. Partecipò ai moti avvenuti in Siracusa in occasione del colera del 1837, riuscendo miracolosamente a sottrarsi alla spietata reazione borbonica. Nel 1848 tenne la carica, alternativamente, di Ministro delle Finanze, dell'Interno e della Sicurezza Pubblica. Dominata la rivoluzione, esulò a Malta, dove rese importanti e delicati servigi a quel governo nella codificazione delle leggi dell'isola. Rientrato in Sicilia nel 1860, fu rappresentante di Noto alla Camera italiana, segretario generale al Ministero dell'Interno, poi consigliere di Stato. Nel 1869 fece parte del Consiglio della Corona e fu ministro di Grazia, Giustizia e Culto nel ministero Lanza-Sella. Sotto questo Ministero, infatti, si concluse la legge delle Guarentigie.

*anarchici, borbonici, pseudo liberali sono una minoranza spregevole oggi;* come ci fa rilevare il G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., il Nostro, uscito dai luoghi natii, rimase meravigliato, in quello scorcio di vita parlamentare, che tanti non condividessero le sue idee, che ci fossero tanti avversari alla sua *idea storica* e, oltre che meravigliato, ne rimase addolorato. Ciò spiega i suoi frequenti sfoghi di questo tipo.

*Dio benedica la bandiera di Carlo Alberto, e dopo la vittoria, mandi il figlio fra noi.* etc. Alla data della lettera (27 marzo), era già tramontata la stella di Carlo Alberto (precisamente il 26 marzo a Custoza). Ma il V. non poteva saperlo.

Nelle ambascie della vita politica del momento, mentre andavano in fumo molti dei suoi ideali, pure il V. approfittava dell'occasione della lettera per chiedere alcune delucidazioni di natura filologica all'amico a Torino; così gli comunica e trascrive un canto «lombardo» da lui raccolto in Sicilia (Esso porta il n. 7

sez. LVIII, CLVIII, p. 707 dei Canti lombardi in «Raccolta amplissima», Catania, Galàtola, 1870-74). Proviene da S. Fratello (Me).

Il V. fu il primo in Sicilia che abbia fatto conoscere agli studiosi di filologia, l'esistenza di uno speciale linguaggio alloglotto, vivente, delle antiche «colonie» lombarde della nostra isola. Per primo infatti raccolse e pubblicò i pochi canti di questa gente che riuscì a racimolare. Dietro le sue orme si misero molti altri; e oggi abbiamo una copiosa letteratura in proposito. A questo punto va ricordata la requisitoria del prof. Angelo De Gubernatis, inserita nel «Politecnico» di Milano, a cui non fu estranea la mano di M. Amari (vedasi *infra*).

## 5

Acì Reale 25 Xbre 1855.

Mio carissimo e pregiatissimo Amico.

Dacchè non ci siamo veduti l'animo mio è stato sempre rivolto a voi, alla v.ra gentilissima moglie a' figli v.ri, e il cuore v'ha sempre tenuto vivi e presenti; nè a questo contento ho chiesto ed ho avuto le v.re notizie dalla Sig.ra Carolina e da Pepè v.ri fratello e sorella: quando venne costà il mio concittadino Antonino Bonaccorsi, ve lo raccomandai, e lo incaricai di riferirvi i miei saluti, e nel varcato giugno vi spedii due copie della mia Lirica.

Questi libri li consegnai al Sig. G.<sup>o</sup> Lella di Messina, il quale li affidò in 8bre al pittore Sig.r Conti, che promise consegnarveli a mano, ma finora non ho avuto da voi un rigo di lettera, e certo per la distanza, la difficoltà delle comunicazioni, non mai per manco di affetto; e di ciò pienamente convinto, vi rescrivo come se ci fossimo separati ieri soltanto.

La presente lettera vi sarà consegnata da mio fratel cugino Salvatore Pennisi Vigo, il quale recasi costà unitamente alla di lui ottima moglie e a' loro due figli per collocarli in collegio. Io lo consigliai a farli educare in Toscana e precisamente in Lucca; però ne scrissi al Rettore del V. Giannini, e siccome per quest'anno il numero dei convittori è completo, risolse costui di affidarli ad un suo fratello sacerdote con promessa di entrare in collegio nel venturo settembre.

Intanto il nostro Principe di Galati preferiva il Collegio Tolomei di Siena, ed io, e mio cugino non potendo nè confrontare, nè scegliere da qui, ha egli saviamente deliberato di condursi costà, ove con virile animo lo accompagna la moglie, e prendere un partito sopra luogo. E' pertanto che a voi mi diriggo, perchè pochi o nessuno vi eguagliano per mente e per cuore, perchè siete padre, siciliano, e mio antico e sicuro amico. Egli viene da voi come se fosse la mia stessa persona, e per tale voi lo tratterete ne son certo, e lo diriggerete con mano ferma e sperimentata. Al tempo stesso scrivo al nostro P. Giudici, e al Parlatore per coadiuvare al suo servizio, perchè nostri connazionali, ma base, appoggio, regolatore dell'edificio siete voi, e in voi riposo come sopra me stesso.

Per mia cugina la Sig.ra Maria Fina nulla vi dico, essa è raccomandata a v.ra moglie d' Giovannina, la quale la tratterà come sorella. Null'altro vi aggiungo, a voi bastano le poche, e son vane le molte parole, e quanto ometto sarà supplito da voi.

Assoluto questo negozio, vengo a parlarvi della mia Lirica. Per non farmi morto affatto e dar un segno di vita, nel varcato maggio publicai un volumetto di poesie quasi tutte inedite e non prive di gravi opportune verità: già sono non che stampate, diffuse e la edizione si esaurì in pochissimi giorni, cosa insolita fra noi, e segno infallibile ch'io fui compreso, e quella mia forma severa, compressa (*sic*), e che fa pensare, non dispiacque al paese. Subito, come sopra vi dissi, ne diedi due copie a Lella una per voi, una per l'Accademia della Crusca, e Lella al pittore Conti; le accompagnai di una lettera per voi, e di un'altra pel segretario della Crusca. Ignorando la sorte di quei libri, e volendo che costà sia nota quell'opera mia, ve ne spedisco altre due copie. E siccome nell'imminente anno dovrò ristamparla, mi giova sentirne il parere di qualche dotto, e meglio il v.ro, ch'io tanto e poi tanto prego, e attendo da voi questo favore, che terrò come pegno di vera amicizia.

Parimenti mio cugino ne porta seco altre copie, che voi potrete far donare da lui, o donare voi stesso a chi meglio credete che meriti quest'omaggio. Dubitando che il pittore Conti abbia gittato in mare i miei libri e le mie lettere, ve ne mando un doppio, avendone casualmente copia.

E così abbracciandovi cordialmente, e riverendo v.ra moglie, e baciando i figli v.ri, mi vi offro per la vita e mi soscrivo

L'amico vostro - Lionardo Vigo.

(Nel risvolto è l'indirizzo: «Con un libro. Chiarissimo Signore - Sig.r Francesco P. Perez - Firenze.

*Antonino Bonaccorsi* (Acireale 1826-1897) pittore. Fu il ritrattista della nobiltà acese del suo tempo. Nell'epistolario del Vigo è di lui una lettera.

*mia Lirica*: è la terza edizione di Palermo (Pagano e Piola), dello stesso 1855. E' un volumetto in 32°, di pp. 283.

*Lella Giuseppe*; sono di lui cinque lettere nell'epistolario di Acireale.

*Accademia della Crusca*. Il Nostro, desiderose sempre di avere giudizi da personalità autorevoli (v. *infra*) sulle sue opere, si rivolge al caro amico Perez, appunto perchè questi lo aiuti a penetrare nella torre eburnea dell'alta cultura italiana.

Perez non poté contentarlo, anzi lo dissuase. Per questo argomento si vede anche la lettera n. 4 dell'epistolario scambiato con F. Parlatore. In riguardo a questo reiterato desiderio del Nostro, il G. B., *L. Vigo e i suoi tempi* (cit., pp. 308-09) riporta la lettera che egli indirizzò, in proposito, a quel sodalizio culturale.

## 6

Acì ..... Settembre 1857.  
(manca il giorno)

Perez amatissimo

Vi mando i nostri Canti; leggendoli vi fanno risovvenire del nostro paese e del v.ro lontano amico: certo qualche sera leggendo quelle vaghe canzoni, il cuore e la mente ritorneranno a' nostri colli, alle nostre tonnare, al chiaro di luna di questa terra, che Dio creava a mostra di paradiso. Essi non hanno poco sofferto prima di essere evulgati, e siccome la narrazione storica de' miei lamenti, potrebbe interpretarsi per accusa, la tralascio: finalmente mutili e scontraffatti sono in mano del pubblico; e non mi par vero, ed io stesso ne meraviglio.

Ossequio e saluto caramente vostra moglie e bacio i figli vostri, come praticano i miei cugini Pennisi, e desideroso de' v.ri caratteri mi ripeto col cuore.

L'amico vostro - L. Vigo.

(*Nell'indirizzo: Con una copia dei canti siciliani del Vigo*).

Chiarissimo - Perez - Firenze. *La lettera fu recapitata a mano.*



*Vi mando i nostri canti*: ecco ora i canti popolari siciliani pubblicati in quello stesso anno 1857 (la 1ª edizione). A limitarmi al solo F. P. Perez, il V. gli aveva dato le prime notizie nel dicembre del 1847: quindi vi aveva assiduamente lavorato (racogliendo e purgando) da dieci anni. (Vedasi lettera n. 4).

7

Acì 22 Xbre 1860.

Caris° Amico.

Dopo un viaggio disastroso eccomi a casa, e prima mia cura è scrivervi per darvi le mie nuove e aver le v.re e di tutta la v.ra famiglia. Non iscrivo a Daita per assoluto difetto di tempo, voi mi farete grazia di fargli leggere la presente, che varrà per entrambi.

Per il Liceo con una seconda mia vi manderò ogni schiarimento in una memoria apposita, farò presto quanto mi sarà dato.

Per l'affare mio di Catania, non essendosi fatto nulla intra lunedì, spero che si conchiuderà l'indomani di Natale: la dilazione mi può nuocere; nè vi dico altro.

Riferite a v.ra moglie, alla Peppina, a Pepè, ed Ernesto, a D' Carolina, a Daita, a' figli e alla figlia di D' Carolina gli ossequi miei e di Marianna, nonchè di mio padre e di mio figlio, salutatemì il Sig.r Parisi e Villari e Gigio, e credetemi sempre

L'Amico v.ro - L. Vigo.

---

*Dopo un viaggio*: il V. era stato fuori di Acireale, a Palermo (1° dic. 1860), dove, per invito del consiglio civico comunale della sua città natia, aveva presentato al nuovo re Vittorio Emanuele gli omaggi del suo paese, leggendo un indirizzo scritto dallo stesso.

*Per il Liceo*, mi pare che si riferisca a questo: sin dai tempi borbonici, il Daita, impedito da quel governo ad insegnare nelle pubbliche scuole, aveva aperto a Palermo, un frequentato liceo privato, per cui vedasi in «La Favilla» (v. *infra*), una larga letteratura su di esso, da cui trasse non poche morali soddisfazioni e benessere economico.

*Per l'affare mio di Catania*, si riferisce sicuramente alla richiesta della cattedra di Eloquenza (oggi dicesi di Letteratura) vuota allora in quella Università, e ambita dal V. E' inutile dire che per ottenerla mancò il consenso di M. Amari, allora molto influente, certamente per i saputi rancori personali! Chi ebbe quella cattedra, infatti, valeva meno del Nostro. Allora le nomine erano per chiamata.

*Peppina* certamente la nuora del V. che si trovava a Palermo, dove spesso si recava, perchè appunto in uno di quei convitti (forse il «Nazionale») era posto a studiare il figliuolo Nardino. *Pepè*, è il fratello del Perez, visto prima.

*Ernesto*, uno dei figli del Perez che morì in giovine età, lasciando buona memoria di sé, come artista, e un incancellabile ricordo nel cuore del padre.

*Marianna Famoso*, la seconda moglie del V., sposata nel 1854.

## 8

Aci 23 del 1861.

Amatissimo Perez.

Non v'ho scritto per attendere l'opinione del Ministro sul v.ro rapporto, ch'è certo aureo perchè v.ro, e perchè me lo assicura Daita. Oggi rompo la noja dello attendere e vi prego di mandarmene copia per mia intelligenza e compiacenza, e vi aggiungo che l'attendo.

Qui siamo nella febre elettorale; io non mi son messo in candidatura, ma è probabile sia eletto deputato. Intanto desidero che prima di aprirsi la Camera io sia di già eletto professore di Letteratura italiana in Catania, e abbia di già prestato il giuramento. Questo lo affido all'onor v.ro, e non solo voglio presto il Rapporto, ma sì pure che patrocinate il mio nome e la mia causa presso Marchese, il quale forse perchè ligio a mio zio d. Salvatore, mi volesse nuocere. E' una tentazione diabolica, ma qualche volta il diavolo dice il vero. Non posso scrivervi nè più chiaro, nè più fraternamente.

Io vi proposi a più di un luogo per Deputato, ma l'avervi aggiogato con Calvi, Crispi. De Raffaele (*sic*) ec. non so se nuocerà; pur non di meno mi lusingo che gioverete la patria da Torino.

Saluto tutti i v.ri, Daita, D' Carolina, e vi abbraccio.  
Vigo v.ro.

---

è probabile sia eletto deputato. A questo proposito il G. B., (*L. Vigo, etc., cit., p. 228*), dice: «I suoi concittadini avrebbero voluto mandarlo deputato al Parlamento, ma egli se ne uscì con un bel rifiuto», rilevando ciò da tre lettere scritte a G. Macherione, che si trovano nell'epistolario di Acireale.

*Marchese*, non so di preciso chi sia, ma dovette essere un personaggio importante nel Ministero della pubblica istruzione.

*Io vi proposi a più di un luogo per Deputato, etc.* A quei tempi la candidatura elettorale era cosa del tutto ben differente di come si pratica oggi: il candidato, anche se libero di agire, non partecipava alla lotta elettorale, ma si teneva decorosamente in disparte: era opera dei suoi sostenitori farlo riuscire.

In quell'anno (1861) in cui le prime elezioni politiche dell'Italia unita avevano luogo da noi (soltanto con suffragio censitario), si erano formati due consistenti schieramenti politici in Sicilia: il primo — Comitato elettorale di Sicilia —, di cui era presidente Salvatore Vigo, raccoglieva i nomi di Francesco Ferrara, Gaetano La Loggia, F. P. Perez, con segretario Francesco Perrone-Paladini. Nel programma esaltava l'opera profusa da Garibaldi nella nostra Isola e veniva ad essere uno schieramento politico di autonomisti e di repubblicani. Ad esso contrastava l'altro schieramento di liberali unitari e moderati democratici, ben visti dal governo della Luogotenenza sabauda, di cui era a capo il Montezemolo. Quest'ultimo schieramento, denominato «Comitato elettorale patriottico», si era costituito il 18 gennaio 1861, a Palermo. La presidenza fu affidata a Mariano Stabile tornato dall'esilio. La sua costituzione ebbe luogo in casa del b.ne Riso (di cui era ben conosciuto il diportamento negli avvenimenti della metà di maggio 1849), per cui vedasi: F. P. Perez, *Lettera aperta al comandante della Guardia Nazionale b.ne Pietro Riso*, (Palermo, Lao, 1848), ed ebbe per maggiori esponenti, oltre il suddetto Stabile, Gaetano Daita, Salvatore Chindemi e Gaetano Deltignoso, come segretario.

E' superfluo far rilevare che il secondo schieramento politico, sorretto dal governo in carica, conseguì le migliori affermazioni: i votanti erano pochi e appartenenti, in gran parte, alla classe conservatrice (vi furono molte astensioni).

Il V., essendo monarchico e forse un tantino ancora borbonico, vede male il connubio a cui partecipava il suo stimato amico, con repubblicani e mazziniani, cioè F. Crispi, Pasquale Calvi, Giovanni Raffaele. Nello stesso tempo dimenticava che lui, Vigo, nel 1848, aveva collaborato al giornale, «*L'apostolato*», diretto dal Crispi. Quindi, allora, ne condivideva le idee.

## 9

Aci 30 del 1861.

Caris<sup>e</sup> Perez

Non so dirvi con parole quanto mi sia dispiaciuto l'equivoco in corso per mia smemoratezza dell'invio dell'ultima mia lettera: è fatta, ed è vano tentare di rimediare il passato. Io scrissi quell'*aggiogato* in senso innocente; la v.ra volontà non noteva esservi, voi non potete esser solidale di taluni uomini, tanto altamente siete locato, tanto siete superiore per sublimità di carattere, per vastità di cognizioni per forza di criterio.

Io, tanto, per condiscendere alla mia famiglia, e per evitare patimenti e spreco di danaro rifiutai di esser deputato, ma il Collegio si scisse tra La Rosa e Musmeci, che forse lo vince di pochi voti.

Non intendea aver il decreto per la Cattedra prima del 27 gennaio, ma prima del 18 febbraio, e se altramenti scrissi la colpa è della penna.

Daita sa la mia volontà, rescrivergli non voglio più; e se ad onta di ciò non ha fatto e non farà nulla, è segno che opina diversamente; e siccome io credo, senza orgoglio, che il vantaggio sarebbe più della gioventù che mio, più del pubblico che dell'individuo, lo lascio in pace e non ne parlo più.

Con voi ho altra confidenza, e ci conosciamo da maggior numero di anni, e forse tra me e voi v'è più omogeneità di carattere.

Vi ringrazio immensamente della copia del Rapporto v.ro al Consiglio inviatomi con l'ultima posta. E' lavoro coscenzioso, vittorioso, aureo: lo abbiamo letto con l'Intendente, uomo del nostro stampo e non rifiniamo dall'elogiarlo. Spero che Marchese vorrà far questo bene ad Aci-Reale, ma non me ne persuado

per tante ragioni, più per l'indole sua e per la sua brevissima durata al potere. Qualunque si fosse l'esito del progetto, noi abbiamo adempiuto il nostro debito, e la responsabilità pesa sul Consiglio di Luogotenenza.

Salutandovi affettuosamente con la v.ra famiglia, D<sup>a</sup> Carolina e Daita, mi ripeto di cuore

V.ro Amico aff.mo - L. Vigo.

(Indirizzo posto sul retro).

Al Chiarissimo Signore - Sig.r Francesco Perez - Palermo.

---

*l'equivoco in corso*: è chiaro che il Perez abbia reagito alla frase della lettera precedente dove si diceva che si fosse «aggiogato». Aggiunge di avere condisceso alla volontà della sua famiglia per non aver partecipato alla lotta politica. Sembra questa una scusa. Il V., si ricordi, era molto ambizioso.

*Musmeci*, nell'epistolario di Acireale sono parecchi con questo cognome: perciò non si può precisare. Il maggior numero di lettere sono di Nicola Musmeci: trentatre.

## 10

Aci 24 8bre 1865.

Amatissimo Perez.

Confido che il Galatola a quest'ora vi avrà fatto tenere il mio povero Ruggiero, che un poco fuori stagione si presenta al pubblico. Ha in fronte la sua professione di fede, e non trovo rimedio per chi non ha occhi per leggerla e comprenderla (*sic*). Quel libro nacque e crebbe per essere invisito o malvisto al potere di uno o più colori. E così sia.

Dopo di averlo letto, ditemene una parola; voi sapete quanto vi amo e prego: in voi troverò rettitudine di giudizio, franchezza, amicizia.

Ho letto, o a dir meglio ammirato la vostra Beatrice, e l'ho data a Gasparetti che ne scrisse per la *Rivista*: è opera grande, profondamente pensata... ma Beatrice in carne, ossa e qualche altra cosa, amò Dante, come Laura Petrarca. Evviva il nostro Perez!

Saluto cordialmente v.ra moglie e i figli v.ri, e vi abbraccio di cuore.

Vigo v.ro

*il mio povero Ruggiero, che un poco fuori stagione si presenta al pubblico*: la redazione e la stampa di questo lungo poema fu assai travagliata: dal 1834 (v. *infra*) al 1865 anno di pubblicazione.

*la vostra Beatrice*. Il Perez fu un distinto dantista (si ricordi, a tal proposito, la polemica avuta, da giovane, con il can. Borghi, per questi vedasi *infra*, specialmente il carteggio Vigo-Parlatore). Frutto di tali suoi ponderati studi, è stato il volume dal titolo: *La Beatrice svelata*, (prima ediz., Palermo, Pedone Lauriel); ripubblicata a cura di G. Pipitone-Federico, a spese del Comune di Palermo, costituisce il 4° vol. dell'*Opera omnia* del Perez. Lo studio fu accolto molto bene dagli studiosi.

## 11

Aci 3 9bre 1873.

Mio amatiss<sup>e</sup> e Pregiatissimo Amico.

Perdonate se fin'ora non vo (*sic*) ringraziato della magnifica v.ra Memoria sul vero e sul bello nelle Arti gentili; non ho voluto scrivervene senza prima leggerla e rileggerla con vera attenzione e con l'amore e il piacere che meritano e mi eccitano le cose vostre.

Premiata? E' ben poco. E' tal capolavoro da stamparsi in oro, di quelli che se ne veggono ben pochi di simili in un secolo. Essa sarà la bussola di quanti si occuperanno in avvenire di estetica artistica. Mi congratulo con noi tutti di questo sublime trionfo d'italico criterio.

Non vi mandai il mio Carteggio con Holm sul vero sito della vetusta Sifonia, perchè come mi prevenne La Lumia, voi l'aveste nell'Archivio Storico. Tra non molto ne avrete il compimento nello stesso Periodico.

Sono al termine della Monografia sulle Colonie lombardo-sicule, e al principio dell'anno verrà a trovarvi in Roma o in Palermo. Ivi ho avuto il piacere di ricordare la v.ra autorevole parola. Quest'opuscolo farà impallidire più di un cane grosso.

Io vi conosco e basta. Majorana mi ha parlato spesso di voi. Ma ditelo ad alta voce: non se ne può più dell'attuale sgoverno. L'aggio è ridotto al 15, siamo subissati di dazii insani, vessatorii; i Comuni a gambe all'aria; il debito crescente, i commerci inre-

titi... Se non credono l'unanime disgusto, rinnovino Plebiscito o attendano una guerra.

Conservatevi, salutatemi caramente Errante e credetemi con immutabile animo.

Chiarissimo - Francesco P. Perez - Roma.

(manca la firma. La lettera non è di grafia del Vigo).

---

*memoria sul vero e sul bello nelle arti gentili.* Che questo accenno si riferisca all'opuscolo (in 32°, pp. 71) del Perez dal titolo: «Della imitazione della natura e del vero nell'arte» etc. (edito a Firenze nel 1855 da Barbera, Bianchi e c.) non mi sento di affermare, appunto perchè è di dieci anni anteriore alla lettera in parola. Potrà trattarsi di altro opuscolo, pure di argomento artistico.

Il Perez si occupò, in diverse riprese, di problemi di estetica: infatti, oltre l'opera avanti citata, nel 1842 aveva concorso alla Cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Palermo, cimentandosi sul tema «Fare l'analisi del bello nei suoi diversi ordini fisico, intellettuale e morale» (tesi pubblicata nello stesso anno dal Lao di Palermo).

Aggiungo che come vincitore della cattedra suddetta, fu preferito Giuseppe Bozzo, studioso non spregevole, anche lui danzista, che già la deteneva come *interino* (= supplente) da diversi anni. Non mancarono le proteste, anche a mezzo della stampa, tra le quali quella di G. B. Castiglia che aveva chiesto di partecipare al relativo concorso, ma che, per i numerosi rinvii, aveva rinunciato.

Altra «Memoria» premiata dall'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti di Napoli, è del 1871, pubblicata ivi, a cura di quella Università, nel 1873.

*Quest'opuscolo farà impallidire più di un cane grosso:* asserzioni di questo genere, si è visto avanti, non sono rare nel V. Come si vede, si riferisce alla risposta-polemica con Adolph Holm.

*Majorana* Calatabiano Salvatore, da Catania. Di lui sono tredici lettere in Aci.

*attuale governo:* «tirata» contro il malgoverno del tempo; in proposito, tra l'altro, si vedano in G. B., *L. Vigo*, etc., cit. le pp. 288-89.

## 12

Aci 1 marzo 1875.

Amico cariss<sup>o</sup>.

La mia *Monografia critica delle Colonie lombardo-sicule* è compiuta. Essa costa de' seguenti capitoli: I. Conquista di Alboino; II. Denominazione degl'invasori; III. Quando, perchè, d'onde immigrarono in Sicilia; IV. Maritaggi de' principi normanni con le marchesane di Monferrato; V. Plusvalenza lombarda e omonimia di terre e città; VI. Civiltà lombardo-sicula; VII. Lingua.

Questi VII Capitoli sono partiti in 60 paragrafi suffulciti (*sic*) da 199 note e documenti e da VI Appendici; cioè I. Vocaboli longobardi raccolti da Lao e da Grozio. II. Glossario diplomatico di vocaboli siculi ricavati da' diplomi de' secoli IX al XII (sono molti (*sic*) centinaia); III. Vocaboli e nomi topografici dichiarati nel diploma, a quale lingua appartengono cioè araba, latina, volgare. IV. Poesie nella parlata fiorentina. V. Glossario di vocaboli arabi sicilianizzati. VI. Glossario di vocaboli italiani posti a confronto co' siciliani e con i siculo-lombardi di Aidone, Piazza, S. Fratello, Noto, Chiaramante, Capizzi, Buccheri, Novara, Cerami, ec. messi a riscontro col gruppo veneto, cioè, Venezia, Verona, Bassano, Padova, Vicenza, Rovigo, Feltre, Treviso, ec. e col gruppo piedemontano di Torino, Monferrato, Stresa, Alba, Asti, Vercelli, Biella, Mondovì, Tortona, Casalecermelli, Alessandria, Valenza, ec. e col gruppo lombardo di Milano, Crema, Revere, Ostiglia, Brescia, Como, Mantova, Pavia, ec. e col gruppo ligure di Genova, Sassello, Porto Maurizio, Rigoroso, Pordenone, Stella, Savona, Monaco, Chiavari, Nizza, ec. in tutto circa 60 subdialetti.

Tutta l'opera è dedicata a cotesta *Società di Storia Patria*, della quale siete meritatamente Presidente; che devo fare per presentarla a' socii? E' necessaria la mia presenza costà? La Società stamperebbe o no l'opera? Quando? Potrebbe evulgarci al riunirsi del Congresso degli Scienziati? Vi prego darmi risposta, su questa mia domanda per mio governo.

Colgo questa occasione per farvi sapere che riceverete dal prof. Matteo Musso un esemplare della *Raccolta amplissima* de' Canti popolari siciliani, graditelo come ricordo d'amicizia immutabile. Tanto i Prolegomeni, quanto le poesie sono notabilmente accresciuti: quest'ultime da 1300, superano li 6.000. In quel volume sono canti aurei e di massima rarità. Sentiremo come i barbassori giudicheranno.

Compiacetevi salutarmi v.ra sorella D<sup>a</sup> Carolina, v.ra nipote



D<sup>a</sup> Rosalina, il v.ro fratello D. Pepè, D. Gaetano Daita, il Meli, La Lumia, e credetemi per la vita.

Egregio e chiarissimo - Signore Francesco P. Perez - Senatore del Regno - Palermo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

(n. b. Carta timbrata, listata a lutto).

---

*Monografia critica*: finalmente la tante volte annunciata fatica sui Lombardi di Sicilia è stata compiuta. La nuova compilazione del V., frutto di pazienti ricerche bibliografiche, contrasta con le idee, in proposito espresse da Michele Amari, il quale aveva sostenuto di essere stati numerosi i «lombardi» venuti in Sicilia, a cominciare dal tempo dei Normanni e poi di Federico II di Svevia. Il saggio venne letto in un'adunanza della Società di Storia Patria di Palermo, ma non pubblicato a parte, come era desiderio dell'autore, specie nell'Archivio Storico Siciliano, e poi raccolto nel vol. IV delle «Opere complete» del V., pp. 445-482.

Più tardi questa elaborata monografia venne confutata da Luigi Vasi, in «Osservazioni critiche alla Monografia critica delle Colonie lombardo-sicule di Lionardo Vigo», pubblicata in «A.S.S.», Palermo, n. s. IX. 1884, pp. 125-156. Il suddetto Vasi si occupò anche di altri argomenti connessi, come «Ricordi delle Colonie lombarde di Sicilia», nello stesso «A.S.S.», n. s. XXIV (1899), pp. 600-657. La morte del V. ha privato di sentire altra infuocata polemica su questa confutazione.

### 13

Acireale li 15 aprile 1875.

Illustre e carissimo Amico.

Ringraziandovi di quanto gentilmente mi dite per la Raccolta amplissima de' Canti popolari siciliani, estimo urgente sollecitarvi a riunire il Consiglio della Società di Storia Patria onde deliberare come governarmi per presentare la Monografia critica alla sudetta Società, e quindi potersi stampare a tempo da evulgarsi alla riunione del Congresso Scientifico. Il tempo vola senza accorgercene, e mi sarebbe doloroso il non giungere a tempo.

La Lumia l'ha letto dalla prima all'ultima linea, e può farne un coscenzioso rapporto ai nostri colleghi, caso che per loro cortesia e deferenza alla mia canizie, vorrebbero risparmiarmi un viaggio costà di pura cerimonia, e così deliberarne la stampa. Se poi ad onta di ciò amerebbero leggere il lavoro, potrei mandarlo allo stesso La Lumia, il quale potrebbe darne lettura in mia vece. Ma se poi preferirebbero di abbracciarci due volte in un anno, farei il sacrificio di venire per pochi giorni.

In quest'ultimo caso potreste puntare il giorno, e avvertirmene anche per telegrafo.

Essendo però impossibile di leggere intera la monografia, sarebbe opportuno per me e per voi tutti di giovarci del rapporto del comune amico La Lumia e togliermi dalla necessità d'un fastidio. Comunque si fosse attendo vostra lettera per mio governo.

Vi mando il mio carteggio con Holm sul vero sito dell'antica Sifonia; leggetelo e vedete se veramente fui costretto a rompergli le corna; vogliono ad ogni costo farci i dottori in casa nostra, è tempo che l'Italia alzi la testa contro tutte le foresterie, e principalmente contro la prepotenza tedesca.

Salutando affettuosamente vostra sorella, vostra nipote e l'amatissimo Dalta, mi ripeto di cuore.

Chiarissimo Sig.r - Senatore Francesco Paolo Perez ecc. - Palermo.

Vigo v.ro.

(n. b. Carta timbrata, listata a lutto, scrittura di mano estranea).

---

*Congresso scientifico:* nello stesso anno ebbe luogo a Palermo il XII Congresso degli scienziati italiani, presieduto da Michele Amari, nel quale intervennero molte personalità della cultura e della scienza, italiane e straniere. Per un episodio curioso (che suscitò meraviglia) occorso tra V. e Amari, vedasi in G. B. (*L. Vigo...* cit., pp. 586-87) lo scontro avvenuto tra i due rivali.

*Holm... rompergli le corna:* frase infelice. Che la cultura italiana, in quel tempo, fosse infeudata e quasi esclusivo monopolio degli stranieri, di nazioni più colte della nostra, ciò era colpa degli stessi italiani. Questi stranieri, oltre tutto, ci furono maestri in molte branche del sapere, educarono gli italiani non solo a fare da sè, ma a superarli, mediante un lavoro condotto con maggior tenacia e raziocinio, nonchè suffragato da inoppugnabile documentazione.

14

Acireale li 12 luglio 1875.

Mio carissimo ed illustre Amico.

Col massimo piacere ho letto la vostra del 9 volgente mese, e vi ringrazio degli elogi che mi prodigate per la Monografia delle colonie lombardo-sicule. Le vostre osservazioni sono utili, ed io le rispetto costantemente; ma nella nostra confidenza e con l'abituale franchezza, vi sommetto le mie storiche convinzioni dietro le quali attendo il vostro autorevole responso.

Io sono certo che i lombardi dell'Italia Cisalpina venuti in Sicilia dal 1040 con Maniace, co' normanni e finalmente al 1240 circa regnando Federico lo Svevo, anche tutti riuniti, eran ben pochi a confronto dell'intera popolazione dell'isola; ed in questo siamo concordi. Ma i lombardi de' secoli XI, XII e XIII, se non erano quelli di Alboino, secolo VI, certamente erano meno civili di quelli del XIX; perciò io ne ho fatto tre descrizioni. Son esse la prima quella di Teodolinda; la seconda dell'epoca dell'immigrazione fra noi; la terza quella dell'aidonese V. Cordova e del sanfratellano Ignazio Di Giorgio Collura.

Se oggi dopo 800 anni sono la parte più inculta dell'isola, potevano al 1.000 incivilirci? Mi sembra di no. Pertanto è da correggersi l'Amari, il quale dà loro il merito del nostro immegliamento. Altronde la istituzione de' Municipij è per noi antichissimo sin dall'epoca greca, quando i nostri Comuni erano quasi tutti autonomi.

Sento e peso le vostre considerazioni intorno alla sollecita stampa della Monografia a spese e cura della Società di Storia Patria; e le trovo tanto giuste, che rinunzio all'onore e al piacere di vedere evulgata la Monografia dalla nostra benemerita Società. Appena giungerò io costà, vi dirò su questo le mie idee, e spero saremo pienamente di accordo.

Abbracciandovi caramente vi prego di salutarmi gli amici comuni, genero e figlia, vostra sorella D' Carolina, vostra nipote Rosalina, e credetemi per tutta la vita.

All'onorevole ed illustre Signore - Senatore Francesco Perez - Palermo.

L'amico vostro - L. Vigo (la firma è autografa).

P. S. Il M. S. potete consegnarlo al prof. Matteo Musso.

(n. b. Carta timbrata, di altro carattere la scrittura. Soltanto la firma è autografa).

Il ragionamento del V., esposto in questa lettera, sulle prime colonie «lombarde» in Sicilia, non manca di buon senso: infatti, bisogna ammettere che i lombardi, venuti nella nostra isola, eran ben pochi. E' questa l'opinione, oltre che del V., del Perez, del La Lumia e di altri; essa contrasta con quella, in proposito manifestata, dall'autorevole M. Amari, che sosteneva questi popoli emigrati essere stati un buon numero. Sulle orme di Amari, più tardi, nella presente polemica, s'è messo uno storico locale di Nicosia, certo Barbato, sostenendo che l'origine del Comune in Sicilia si debba, nientedimeno, a queste colonie lombarde: affermazione priva di documenti.

## 15

Acireale li 17 giugno 1877.

Amico Pregiatissimo.

Quantunque non abbia avuto il piacere di conoscere personalmente la vostra seconda moglie, pur non di meno essendo appartenuta a voi essa fu cara e diletta a tutti gli amici vostri e prima a me che vi amo e amerò con tutto l'affetto dell'anima mia. Non appena io intesi il vostro matrimonio costà, lo giudicai opportuno e prudente perchè risoluto da voi, e quel giorno che fummo a Solunto avrei voluto avere un'ora libera per visitare presso di voi colei che avea avuto la fortuna di sublimarsi col vostro nome.

Non so se vero, mi fu assicurato di avervi lasciato un figlio; se è un fatto me ne rallegro; così almeno, non è sparita dell'intutto, vi è rimasto, e del miglior sesso, chi la rappresenta. E' inutile e vano lardellarvi questa lettera di cataplasmi consolatorii: non siete l'uomo di chiacchiere e fumigazioni: in qualsiasi stato della vita, sareste sempre F. Perez.

Datemi nuova della vostra salute, di D' Carolina, di vostro fratello Pepè e di Daita e La Lumia, persone la di cui memoria mi è viva nel cuore sino all'ultimo suo battito. Io continuo a godere la mia consueta sanità e a sollevarmi da' guai della terra nella operosa solitudine della sapienza.

Ho sotto i torchi il terzo volume delle mie carte vecchie: ne pubblicherò altri due, tutti di circa 40 fogli per uno: tutti di unico variatissimo argomento — Sicilia —; non cercato nè salutato da un governo uso a' salamelicchi (*sic*) degli imi che comanda-

no i potenti: le aquile fuggono pantani e paludi e peggio cloache. Felice Palermo che ha voi per Sindaco; infelice voi che, irresponsabile vedete apporre l'appigionarsi alla Regia di tanti Monarchi, alle ville reali, squarciarle il territorio etc., e non potendola tramutare in giardino o in orto di cavoli, come Ferdinando comandava a Satriano, vorrebbero ridurla la nuova Siracusa alla Verre e alla Marcello. Voi vestite il corruccio per la moglie, ma tutti per la nostra madre comune.

Mia nuora, la Peppina Pennisi, che tanto deve alla vostra prima moglie la Sig.ra Giovannina, pel non breve tempo di suo soggiorno in Firenze, insieme a mio figlio di lei marito, m'incaricano de' loro cordiali ossequi, mentre io in ispirito vi abbraccio e mi ripeto.

Chiarissimo - Sig.r Com. Francesco Paolo Perez - Palermo.

Tutto e sempre vostro per la vita - L. Vigo.

(n. b. La lettera è di mano della nuora del V. La firma, autografa).

---

*La vostra seconda moglie:* la prima, che gli fu affezionata compagna la quale condive con lui stenti e privazioni della vita di esule (dopo il soggiorno torinese - 1849 - dove lo raggiunse), morì nel 1873. (Si veda: I. La Lumia, *In morte di Giovanna Perez nata Minneci*, Palermo, 1873). Da essa, sposata nel 1835, il Perez ebbe tre figli: Giuseppina che sposò il m.se Giuseppe Pensabene, Ernesto, valoroso architetto (autore del monumento a Ruggero Settimo nel Pantheon di S. Domenico a Palermo), morto giovanissimo nel 1868, e Giuseppe. Essi sono ricordati nelle lettere del V. Seconda moglie del Perez fu Carolina Ciàuri, dalla quale ebbe altro figlio, Ernesto, che fu prefetto a Roma. Quest'ultimo è quello a cui accenna il V. nella stessa lettera.

*terzo volume delle mie carte vecchie:* il V. aveva cercato di raccogliere in organici grossi volumi tutti i suoi scritti pubblicati sparsamente nella sua lunga vita di storico e di letterato, e a far ciò aveva pensato bene. Purtroppo non vide realizzato a pieno questo suo desiderio: infatti, questo terzo volume, quantunque in gran parte lo avesse corretto personalmente, non ebbe il piacere di vederlo compiuto. Rimasto a metà, fu portato a termine dal figlio Pasquale Salvatore; così il quarto volume nel 1897-1900.

tutti di circa 40 fogli; sarebbero 40x16=640 pagine.

tutti di unico variatissimo argomento - Sicilia -: cosa che mette, meritatamente, il V. tra gli spiriti più grandi della nostra terra isolana. Si veda a tal proposito l'ultima lettera diretta, nell'epistolario da me trascritto, al La Lumia.

*Felice Palermo che ha voi per Sindaco:* il Perez, è superfluo che lo metta in più ampio rilievo, è stato uno dei migliori sindaci che abbia avuto Palermo nella sua vita amministrativa (1876-78). Si veda a tal proposito *Relazione al Consiglio comunale di Palermo*, sessione primavera 1877. Si tratta del discorso del Sindaco (25 ott.) che presenta il conto a pareggio, nell'attività svolta dai servizi comunali nel 1876.

Altra *Relazione*, simile alla precedente, è stata tenuta dal Perez, sempre quale sindaco di Palermo, nella sessione autunnale del 1878 (20 settembre).

## 16

Acireale li 21 agosto 1878.

Mio cariss° Amico da fratello.

Vi scrivo con la confidenza della nostra amicizia contratta da così lungo corso di vita e che non è stata mai interrotta un'ora in tante sociali vicende.

Voi conoscete fin da bimba mia nuora la Giuseppina Pennisi che fu raccomandata alla vostra angelica Sig.a Giovannina tutto il tempo che convisse in Firenze nell'educandato della SS. Annunziata, e che da undici anni è moglie di mio figlio Salvatore Pasquale e madre del mio nipote Lionardino, che ora convive in cotesto Collegio massimo Vittorio Emanuele.

Oramai qui corre voce fra le Autorità provinciali e circondariali che nell'imminente ottobre qui verranno a visitare l'isola nostra il Re e la Regina in forma ufficiale. Io mi trovo decorato di tante onorificenze accademiche e regali e sarò invitato, volere o non volere, a questa rappresentanza ufficiale, intanto mia nuora non parteciperà a tale festa la quale per il paese è un avvenimento notevole, e la Regina sarà circondata di più d'una delle convittrici come, fra le altre, della nobil donna Giulia Ginori moglie del Marchese Torreggiani.

La mia Peppina, ricca di eminenti qualità, profondi studii, illustri natali, meriterebbe essere ascritta fra le Dame di Compa-

gnia della nostra Margherita, e assistere costei nel breve riposo che farà in Aci, ove soggiornò più giorni Vittorio Amedeo con la moglie nel secolo passato.

Per le cennate ragioni io desidero che questa mia figlia d'amore e madre dei miei nipoti, venisse decorata del titolo di Dama di Compagnia della Regina. E quante volte a voi riuscisse dicevole procurarmi tanto onore, ve ne resterei sommamente tenuto.

Statevi bene, amatemi come pel passato, e confido per l'avvenire.

Onorevole Signore - Sig.<sup>r</sup> Francesco Paolo Perez - Senatore del Regno - Commendatore etc. etc. - Palermo.

Vigo v.ro (firma autografa).

*La lettera è di altra grafia; soltanto la firma è autografa.*

---

*dama di compagnia.* La nobiltà minore aveva impellente bisogno di riconoscimenti. Per ciò, a mezzo di amici influenti, V. cerca di appagare un desiderio che gli urgeva profondamente.

## 17

Raffo 19 settembre 78.

Mio carissimo amico e fratello.

Perdonate se prima di questo momento non mi è stato dato potervi ringraziare con tutta l'effusione dell'animo del prezioso dono del vostro ritratto che non può esser vero più di quanto lo è. Io ne possedevo uno sin da quando eravate stato prescelto a Direttore delle Poste Siciliane, ma quello è l'ombra del presente tanto è sbiadito e magro, senza linee determinate, senza caratteri, senza il menono vigore artistico.

Difatti (lo) posi nella mia camera di studio in città, ma in alto, e questo qui in villa sulla mia testa nella stanza ov'io costantemente lavoro, rimpetto al busto di mio zio Salvatore Vigo e congiunto al ritratto di mio nipote Lionardo che cresce agli studii in Palermo ed è la mia speranza avvenire e forse non lo sarà per me solo, tanta è la luce di quella mente.

Tornato in città sarà mio debito farvi pervenire il mio ritratto che vi mando come tessera del mio amore per voi e per la

vostra famiglia non mai discontinuato e sempre crescente dal 1817 fin oggi fino alla morte e se possibile oltre il sepolcro.

Ho ricevuto parimenti le due copie delle vostre poesie pubblicate per secondare l'augusto desiderio dell'Una che è centro all'univoco affetto nazionale. La copia destinata alla scrivente gliela ho consegnato, e già forma la sua delizia e accresce la sua ammirazione per l'altissimo vostro merito quale letterato quale patriota.

Quelle pagine sono tutte auree e molte fra di esse mi sembrano dettate da una mente da Dio plasmata da una trina potenza consociata dagli intelletti di Foscolo, Alfieri e Dante. Questa mia sentenza può sembrare oscura ai terracurvi, ma io ne farei la dimostrazione se non mi si potesse addebitare che l'amicizia mi facesse velo all'intelletto.

Un consiglio. Voi non ignorate e non è chi lo ignori in Sicilia fra i dotti avere in Cluverio nel secolo XVII negato la esistenza della greca Sifonia sul Capo dei Molini, e così parimenti il prof. Holm nella sua geografia antica di Sicilia. Negli ultimi sette anni tanto io da qui, quanto l'illustre professore Luigi Grifi da Roma abbiamo dimostrato sino all'evidenza il duplice errore dei due chiarissimi Tedeschi.

La convinzione storica e scientifica è stata piena quando l'accidente ci ha presentato il testimonio dei ruderi antichi e addipiu 13 mosaici istoriati vividi e freschi, come di pochi giorni addietro compiuti: ciò avvenne in Maggio 1872. Figuratevi la mia febbre per nettarli e trasportarli in città pavimentandone il nostro vasto palagio comunale e quello della Sottoprefettura; lasciarli sul luogo equivarrebbe o distruderli.

Ho scritto e stampato oltre quanto conveniva; tutti si sono mostrati meco concordi alla grande e gloriosa opera sino alla primavera decorsa sino a spedire sul luogo gli ingegneri del Genio Civile per progettare la spesa di un saggio onde iniziare il facile disgombrò. Quando inaspettatamente questo Sottoprefetto mi partecipa queste parole di colore oscuro più della porta di Dite,

«Il Ministero della Istruzione Pubblica con riverito dispaccio del 20 andante in ordine all'oggetto controdistinto, mi ha manifestato che di conformità all'avviso espresso dal Regio Commissario speciale per gli Scavi e per i Musei dell'isola di Sicilia, non trova valevoli argomenti per decidersi ad intraprendere gli scavi pei così detti Mosaici Sifoniti, mentre invece ne trova di assai gravi per non farli».

Immaginatevi l'effetto prodotto presso quanti sono intelligenti in queste contrade da quest'ordine retrogrado e direi ful-



mino contro una città illustre che vuole rialzare il capo dalle sue rovine. La Commissione delle antichità di Catania stupì e calunniò Palermo non più capo e tutrice dell'isola.

Ma la difesa comune deve essere tutta mia e non posso cederla a nessuno. E' a mio arbitrio rivolgermi al Ministro e chiedergli ragione del mal fatto; rivolgermi alla Stampa europea e farla giudice del turchesco operato, chiamare il Ministro e il principe Lancia innanzi la Società di Storia Patria e sbugiardarlo. Quale il vostro consiglio? Attendo una vostra parola per dar fuoco alla batteria: non mi aspettava quest'atto vandalico da Palermo.

Mia nuora mi incarica espressamente di ringraziarvi oltre del bel dono delle vostre poesie, delle gentili parole usate a suo riguardo nella vostra lettera, delle quali vi resta proprio obbligata.

Gradite coi miei affettuosi saluti i complimenti di mio figlio che mi ha recato i vostri, e la più sincera espressione da parte mia e della Peppina mentre mi onoro segnarmi.

Chiarissimo Sig.r Francesco Perez - Palermo.

Vostro per la vita - L. Vigo.

(n. b. La grafia della lettera è della nuora del Vigo: la firma è autografa).

---

*dono del vostro ritratto:* lo scambio del ritratto era un uso diffuso nell'800, specie tra amici che si volevano bene. Ho trovato molti altri esempi del genere. Tra l'altro, vedasi in carteggio Gallo, la lettera n. 34, nel P.S.

*Direttore delle poste siciliane:* è qui indicata altra attività pubblica del Perez, forse espletata dopo che lo stesso, avvenuta la liberazione garibaldina della Sicilia, ritornò in patria. In tale funzione egli certamente successe al m.se di S. Giacinto, di cui è fatto cenno nella lettera n. 25 del 15 luglio 1860, dal V. diretta ad Agostino Gallo. In seguito, si deve ritenere che il Nostro sia stato nominato Consigliere della Corte dei Conti, e così proseguì la sua carriera nei ruoli dello Stato.

*le vostre poesie pubblicate.* Ricordo che il Perez esordì, nella sua vita letteraria, come poeta sulle orme di grandi poeti italiani, come quelle di quel grande che era stato U. Foscolo. Del 1833, infatti — l'autore aveva 21 anni — è il carme *In morte di U. Fo-*

*scolo*, pubblicato clandestinamente, che destò ammirazione. Poi, con altre composizioni di minor conto, tradusse in versi l'*Apocalisse di S. Giovanni Evangelista* (1838) e *L'Ecclesiaste di Salomone* (1840). Nel 1878, il P., ministro dei LL.PP., raccolse tutta la sua produzione poetica, con il titolo di *Alcune poesie*, per i tipi del Barbera di Firenze, essendone stato sollecitato dalla Regina Margherita di Savoia che il V. definisce «centro all'univoco affetto nazionale».